



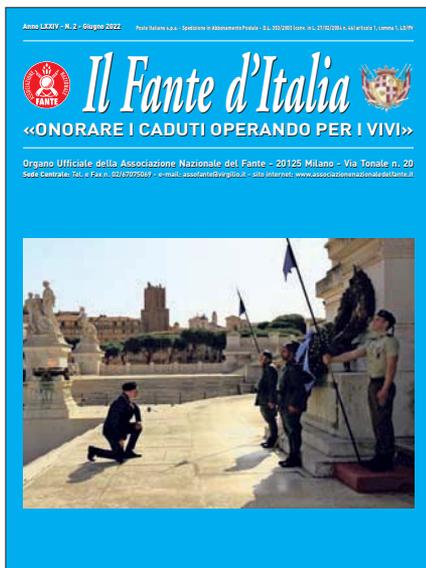
Il Fante d'Italia



«ONORARE I CADUTI OPERANDO PER I VIVI»

Organo Ufficiale della Associazione Nazionale del Fante - 20125 Milano - Via Tonale n. 20
Sede Centrale: Tel. e Fax n. 02/67075069 - e-mail: assofante@virgilio.it - sito internet: www.associazionenazionaledefante.it





Sommario

Giugno 2022



Rappresentanza legale
 Presidente Nazionale A.N.F.
 Dott. Gianni Stucchi

Direttore Responsabile
 Gr. Uff. Savino Vignola

Stampa
 Tipografia PI-ME Editrice Srl
 27100 Pavia - Via Vigentina, 136^A
 e-mail: tipografia@pime-editrice.it

Gli scritti che vengono pubblicati investono la diretta responsabilità dell'autore. La Redazione si riserva di selezionare il materiale e di effettuare tagli a quelli troppo prolissi o non pertinenti al tema trattato. Testi, fotografie e disegni, anche se non sono pubblicati, non verranno restituiti. Per riproduzioni, anche parziali, è fatto obbligo di citare la fonte.

IL MATERIALE PER IL PROSSIMO NUMERO DOVRÀ PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 12 SETTEMBRE 2022 ALL'INDIRIZZO: assofante@virgilio.it

La spedizione dei testi e di foto in documenti digitali devono esclusivamente essere:

*Testo in Word.doc -
 Foto in JPG a: assofante@virgilio.it
 Non inserire foto nei testi ma a parte e in formato JPG, 1 sola foto.*

NON INVIARE JUMBO MAIL.

I testi non conformi NON SARANNO PUBBLICATI.

ORARIO SEGRETERIA:
DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ
DALLE ORE 9,00 ALLE ORE 13,00
Venerdì, Sabato e Domenica
gli Uffici sono chiusi

L'ACCESSO ALLA SEDE NAZIONALE AVVIENE SOLO SU APPUNTAMENTO COME DA PROTOCOLLO SANITARIO COVID-19
assofante@virgilio.it - 0267075069
3661042124 - 3516485492

Conto Corrente Postale:
n. 000036831204

IT87W0760101600000036831204

BANCO POPOLARE B.P.M. S.p.A.

IT95X0503401601000000004123

Tribunale di Milano
 Registrazione n. 346 del 13-2-2012

Finito di stampare: Luglio 2022

- 1 Ai Fanti d'Italia
- 2 Breve ritratto di un'Eroina, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, Professoressa Paola Del Din
- 3 Il Cimitero Monumentale di Arsiero
- 8 Cambio al comando della Scuola di Fanteria
- 9 Il Giorno del Ricordo... e oltre
- 11 A.N.F. Federazione Provinciale di Treviso
- 14 Avvicendamento al Comando delle Forze Operative Nord
- 16 Q. 383 Prižnica - Poggio Montanari "Die Blutige Kote"
- 18 I Fanti del 1° "San Giusto" ad Abano Terme con gli amici Alpini del Gruppo "Terme Euganee"
- 19 Calabria - Un Ente militare punto di riferimento della collettività
- 20 San Mango d'Aquino (CZ) - L'Anf provinciale e i "Granatieri di Sardegna"
- 21 Quando la politica vuole scrivere la storia
- 23 Catanzaro - Celebrazione sobria del 77esimo Anniversario della Liberazione
- 24 La battaglia di Montebello - Segmento importante del nostro Risorgimento
- 32 I Vicentini nell'inferno del Don - Russia, quarant'anni dopo
- 33 Viterbo - Donata una reliquia di San Giovanni XXIII all'Aviazione dell'Esercito
- 34 Sezione di Marostica (VI) - Festa annuale
- 34 Brescia
- 35 I Fanti vogheresi, dopo la lunga parentesi del Covid, sono tornati a partecipare in presenza a numerose manifestazioni patriottiche
- 37 Fanti di Gavardo (BS) alla cerimonia del 25 aprile
- 38 Soldato Ignoto e tu...
- 39 Catanzaro - La Sezione provinciale dell'Anf alla Festa della Repubblica 2022

- 40 ...Ex Imo Corde Timavi... Pellegrinaggio a Santa Maria degli Angeli
- 41 Il Volontariato Associativo
- 43 Notizie dalla Difesa
- 43 Esercito e Diritto Internazionale Umanitario
- 44 Diritto dei conflitti armati
- 45 Il Deputy Supreme Allied Commander Transformation a Torino
- 46 Ricordando i nostri Fanti
- 46 Sergio Signori
- 47 Manlio Lombardo
- 47 Il 5 per mille a favore della nostra Associazione
- 48 Varie
- 48 Cedegolo (BS) - Manifestazione per la pace, contro la guerra
- 48 Cedegolo (BS) - Un piccolo gesto d'aiuto a chi è meno fortunato di noi
- 48 Castelnuovo né Monti (RE)
- 49 Nuova vita ai Cavalieri di Vittorio Veneto
- 50 Precetto pasquale
- 50 W i Fanti, W l'Italia
- 51 In ricordo
- 51 Recensioni
- 51 I Fanti del 1° "San Giusto" presentano un libro sulla Guerra Fredda ai confini orientali
- 52 Bernardino Veneziano "108 Lettere dal fronte del Don - Russia 1942"
- 53 Compleanni - Culle - Ricorrenze - Lauree - Onorificenze - Lutti

Allegati alla rivista

Più che le parole possono le immagini!
 24 maggio 2022. Festa della Fanteria all'Altare della Patria

Presentazione del libro "Orcolat 45 - I Decorati: le Medaglie ai Reparti ed Enti".
 Salone del Parlamento della Patria del Friuli, Castello di Udine, sabato 28 maggio 2022

La Sezione ANF di Roma alla Sfilata militare per la Festa della Repubblica

RITROVARSI... FINALMENTE

MILANO 19 MARZO



Milano - Scuola Militare Teuliè - Alla presenza del Ministro della Difesa On. Lorenzo Guerini - Giuramento degli allievi.



ROMA 4 MAGGIO

Roma - Festa dell'Esercito - Ippodromo Tor di Valle - Il Medagliere Nazionale.

ROMA 2 GIUGNO



Roma - Festa della Repubblica.

Grazie agli organizzatori ed ai partecipanti.

VIVA L'ITALIA! VIVA LA FANTERIA!

Breve ritratto di un'Eroina, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, Professoressa Paola Del Din

TRA gli iscritti alla Sezione del Fante di Udine, come Patronessa, c'è la Professoressa M.O.V.M. Paola Del Din. È un vanto per noi averla tra le nostre fila, è nostro intendimento far conoscere a tutti i Fanti i motivi di questo orgoglio. È una donna che con il suo spirito ardimentoso ha dimostrato un coraggio non comune, animato da una sconfinata dedizione per la libertà. Oggi Paola Del Din è una fonte inestimabile di testimonianze di fatti storici, di coraggio, emancipazione, saggezza a cui tutti si inchinano riverenti in segno di grande stima e rispetto per quello che è stata ed ha compiuto in passato e per l'esempio che costituisce oggi per uomini e donne. I suoi interventi nelle tante occasioni ufficiali, alle quali partecipa immancabilmente, sono sempre pacati ma efficaci, autorevoli e di grande spessore. Nelle sue parole traspaiono sempre l'insegnamento della sua esperienza di guerra e la saggezza di chi, ancora oggi, conserva una straordinaria lucidità dalla quale possiamo solo imparare. Ella si definisce una Patriota e non una partigiana, termine che alla lettera significa "di parte". Infatti, uno dei fini ispiratori della Brigata "Osoppo", creata dopo l'8 settembre 1943, di cui Paola faceva parte, era quello di porre fine alle sofferenze di tutta la popolazione italiana e di difendere gli interessi nazionali. Paola Del Din nasce a Pieve di Cadore il 23 agosto 1923. Figlia di un Ufficiale degli Alpini, combattente



della Prima e Seconda Guerra Mondiale e sorella di Renato, Sottotenente degli Alpini, consegue la maturità classica a Udine. Dopo l'8 settembre 1943 dedica la sua attività alla lotta partigiana. Alle dipendenze del fratello, comandante della Prima Banda di montagna del Gruppo Divisione d'Assalto "Osoppo Friuli", rende preziosi servizi soprattutto nel campo informativo. Il fratello Renato muore a Tolmezzo il 25 aprile 1944 durante un'azione contro una caserma occupata da forze ostili e da quel momento Paola assume il nome di battaglia "Renata". Dopo l'uccisione del fratello da parte dei tedeschi è incaricata di raggiungere, al sud, il Quartier Generale alleato per mettersi a disposizione come organizzatrice di un servizio informazioni di collegamento con le unità di guerriglia: trasporta documenti segreti attraverso l'Italia occupata. Riesce a raggiungere gli Alleati a Firenze e a consegnare i documenti che porta con sé. Addestrata dalle forze britanniche, consegue il brevetto di paracadutista e diventa la prima

donna militare italiana, probabilmente l'unica a compiere lanci di guerra. Il 9 aprile 1945 si lancia in una zona del Friuli dove deve prendere contatto con elementi alleati e con la Formazione Osoppo. All'atterraggio si frattura una caviglia e, nonostante il dolore, riesce a portare a termine la missione e a consegnare i documenti, attraversando a più riprese le linee di combattimento per recapitare i messaggi agli Alleati in avanzata. Partecipa a ben 11 missioni. Dopo la Liberazione, nel 1945, si laurea in lettere all'Università di Padova. Vincitrice di una borsa di studio, frequenta, dal 1951 al 1953, l'Università della Pennsylvania, negli Stati Uniti, dove consegue un Master of Arts. Tornata in Italia, insegna Lettere a Udine. Sposata con il Dottor Carnielli, è madre di quattro figli. Paola Del Din partecipa a tutte le manifestazioni che vengono organizzate sul territorio: è infatti sempre presente in tutte le cerimonie militari e civili, conferendo ad esse il prestigio e l'onore della sua presenza. È stata esponente e Presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà. Dal 2016 diventa Presidente Onoraria della Federazione Italiana Associazioni Partigiane, accettando la carica con la volontà di "non sprecare con inutili antagonismi la Libertà e la Democrazia conquistate con sacrificio e dolori, come è stato fatto troppo spesso attraverso i decenni portando grave danno all'Italia anche in rapporto all'Europa Unita". La grande apertura



Paola Del Din

mentale della Prof.ssa Del Din le consente di non inquinare mai le sue parole con ideologie politiche, ma di riuscire sempre ad esprimere il suo autorevole giudizio sulla scorta della sua vasta esperienza.

Di seguito la motivazione della Medaglia d'Oro conferitale nel 1957.

«Dopo aver svolto intensa attività partigiana in Friuli nella formazione comandata dal fratello, ad avvenuta morte di questi in combattimento, viene prescelta per portare al Sud importanti documenti operativi interessanti il Comando Alleato. Oltrepasate a piedi le linee di combattimento dopo non poche peripezie e con continuo rischio della propria vita e ultimata la sua missione, chiedeva di frequentare un corso di paracadutisti. Dopo aver compiuto ben undici voli di guerra in circostanze fortunate, riusciva finalmente, unica donna in Italia, a lanciarsi col paracadute nel cielo del Friuli alla vigilia della Liberazione. Nel corso dell'atterraggio

riportava una frattura alla caviglia e una torsione alla spina dorsale, ma, nonostante il dolore lancinante, la sua unica preoccupazione era di prendere subito contatto con la missione alleata nella zona per consegnare i documenti che aveva portato con sé. Negli ultimi giorni di guerra, benché claudicante, passava ancora ripetutamente le linee di combattimento per recapitare informazioni ai reparti alleati avanzati. Bellissima figura di partigiana, seppe in ogni circostanza assolvere con rara capacità e virile ardimento i compiti affidatili, dimostrando sempre elevato spirito di sacrificio e sconfinata dedizione alla causa della libertà.»

Zona di operazione,
settembre 1943 - aprile 1945
Gen. Antonio Cosentino

Il Cimitero Monumentale di Arsiero

«**L'**ALBA del 15 maggio 1916 diede agli italiani il modo di percepire una dimensione nuova di quella guerra che il Paese aveva iniziato un anno prima, sperando di concluderla vittoriosamente entro breve tempo»: era iniziata la ben nota *Strafexpedition* austriaca, termine convenzionale adottato nella circostanza dalle massime gerarchie militari imperiali come rivelato dal Ten. Anton Knechtel, ufficiale boemo del IV Battaglione 81° Reggimento Fanteria, che aveva disertato il 25 aprile 1916 dalle prime linee della Vallagarina.

Incassata nel fondo della valle dell'Astico, ai piedi del Cimone, ad un giorno di marcia dalla frontiera, stava la cittadina di Arsiero, soglia della piana vicentina. Anch'essa venne travolta dall'ondata della *Strafexpedition*: nella tarda mattinata del 18 maggio 1916 al primo cittadino di Arsiero giunse, infatti, l'ordinanza di immediato sgombero della popolazione.

La vetta del Monte Cimone cadde in mano austriaca all'imbrunire del 25 maggio 1916. Le truppe italiane, abbarbicate al sottostante Caviojo, tentarono di bloccare la discesa su Arsiero.

L'abbandono prematuro del forte di Casa Ratti spalancò, però, le porte agli austriaci che il 27 maggio entrarono in Arsiero. Solo nella notte tra il 24 e 25 giugno l'Esercito austriaco incominciò l'arretramento dall'Astico. E così sul far della sera del 25 giugno le prime avanguardie della 9ª Divisione con il Gen. Gonzaga entrarono ad Arsiero: occupata per 29 giorni, la cittadina ritornò italiana il 26 giugno 1916.

Durante tutto il Primo Conflitto Mondiale Arsiero fu avamposto militare e logistico di fondamentale importanza, complice la presenza della ferrovia che costituiva mezzo di trasporto strategico ed essenziale per truppe e rifornimenti. Di quelle vicende che sconquassarono l'intera penisola, il territorio arsierese ancor oggi porta le cicatrici in due testimonianze: il forte Campomolon e il Cimitero Militare Monumentale.

Tortuosa e complessa la vicenda storica che ha condotto alla realizzazione del Cimitero Monumentale di Arsiero. Nel 1914 l'Amministrazione Comunale di Arsiero optò per un ampliamento del cimitero civile già esistente: i lavori furono bruscamente interrotti nel maggio del 1916 dopo

che perentorio era giunto l'ordine di sgombero. Già nel 1915, tuttavia, nel cimitero civile erano stati sepolti i primi Caduti al fronte: tra questi merita menzione il brianzolo Raffaele Gilardino, classe 1892, Sottotenente di complemento del Battaglione Vicenza, 59ª Compagnia, 6° Reggimento Alpini, morto il 10 giugno 1915 a causa delle ferite riportate durante i combattimenti di Monte Maio. Decorato di Medaglia d'Argento, secondo le cronache dell'epoca Gilardino ebbe il triste primato di essere il primo Ufficiale Caduto durante la Grande Guerra¹.

Nel Cimitero di Arsiero durante il conflitto vennero tumulate numerose salme di Caduti: da un primo resoconto risultarono sepolte 1.381 salme, di cui rispettivamente 608 e 249 italiane e austriache conosciute, le restanti 524 non identificate. La recrudescenza bellica e l'aumento del numero dei Caduti, molti provenienti dai vicini Ospedaletti da Campo N. 3 e N. 8, portarono alla realizzazione durante la guerra anche di un piccolo Cimitero Militare appena sopra l'abitato di Arsiero, alle pendici del Monte Caviojo. Nel 1919, al termine del conflitto, quest'ultimo venne riallocato accanto al cimitero civile¹.

Nel 1925 nel Cimitero Militare di Arsiero, a fianco della chiesetta quattrocentesca di Santa Maria dell'Angiatura, per volontà della locale Associazione Combattenti venne realizzata un'ara votiva, progettata da Carlo Vittorio Pirinoli, classe 1895, di professione perito agrimensore, nonché topografo dell'Istituto Geografico Militare: essa raccoglieva le spoglie di 1.129 salme di soldati ignoti (403 italiani e di 726 austriaci) e fra di essi, con molta probabilità, anche i resti mortali di Antonio Bergamas *alias* Bontempelli, 137° Fanteria, figlio di Maria Bergamas, Madre Spirituale del Soldato Ignoto d'Italia. Nel lato nord il monumento recava la seguente dicitura: "Sotto questo monumento / 403 Italiani e 726 Austriaci sconosciuti / Riuniti nella morte / Riposano in Dio". Il 24 maggio dello stesso anno fu anche inaugurata



1919, Cimitero Monumentale di Arsiero (tratto da AA.VV. *Arsiero e il settore Astico-Posina nella guerra 1915-1918*, Arsiero, 1966).



Fine anni Venti, Cimitero Monumentale di Arsiero (tratto da AA.VV. *Arsiero e il settore Astico-Posina nella guerra 1915-1918*, Arsiero, 1966).

una lampada votiva, realizzata anch'essa su iniziativa degli ex Combattenti di Arsiero: durante la cerimonia d'inaugurazione, presenti la Federazione Provinciale Fascista e molte Sezioni² dell'Associazione Combattenti della provincia di Vicenza, vennero sepolti nel Cimitero arsierese quattro soldati Caduti durante la Grande Guerra, le cui salme erano state recuperate in quei giorni sul Monte Cimone³.

Nell'ottobre del 1927 il Generale Giovanni Faracovi venne nominato Commissario dell'Ufficio

¹ Amministrazione Comunale e Pro Arsiero (a cura di), *Arsiero e il settore Astico-Posina nella guerra 1915-1918*, Stabilimento Tip. Cav. Giuseppe Fuga, Arsiero, 1966.

² Tra le sezioni presenti vanno citate quelle di Vicenza, Camisano Vicentino, Longare, Montegalda, Sandrigo e Torrebelvicino.

³ *La Provincia di Vicenza*, 26/5/1925.



Il Cristo Mutilo nel Cimitero Monumentale di Arsiero.

Cure ed Onoranze ai Caduti; egli, sin dalla sua investitura, abbracciò il criterio dei grandi concentramenti di salme, soluzione che riduceva drasticamente i costi di manutenzione e permetteva la realizzazione di strutture che fossero «*espressione del sentimento, del prestigio, della civiltà e della dignità della Nazione*⁴». Poco più di un anno dopo, il 15 novembre 1928, il Commissario Faracovi, presentando il programma generale «*per la sistemazione definitiva delle Sepolture militari nella ex zona di guerra*», individuò come più idonea la tipologia degli ossari, luogo dove si poteva rappresentare al meglio «*l'abbinamento dei due concetti supremi di Dio e Patria*». Le zone di guerra vennero divise in tre grandi aree (linea dell'Isonzo, linea del Piave e linea montana⁵) ciascuna delle quali doveva avere i suoi Ossari «*nelle località maggiormente santificate dal sangue degli Eroi*». Venne inoltre deciso di mantenere aperti solo i Cimiteri Militari di Arsiero, S. Stefano di Cadore e Aquileia: la scelta cadde sul Cimitero di Arsiero per l'assetto particolarmente felice che lo avvicinava «*nella sua linda sistemazione*» e per la

«*equilibrata semplicità orizzontale*» ai Cimiteri militari degli inglesi dai quali, come ebbe modo di rilevare l'architetto padovano Nino Gallimberti, fu molto lodato.

Il Cimitero di Arsiero⁶, i cui lavori di ristrutturazione erano già iniziati nel 1927, venne rivisitato da un punto di vista architettonico: volendo dare allo stesso un carattere di solenne monumentalità, si progettò «*un ingresso architettonico grandioso, decorosissima recinzione e bellissime paline di marmo con fondazioni di calcestruzzo per ciascuna tomba*⁷».

Il 22 settembre 1929 il Principe Umberto di Savoia inaugurò l'Ossario del Cimone; nel

viaggio di ritorno fece una rapida sortita ad Arsiero dove, atteso da una folla immensa, visitò il locale Cimitero Militare. Per l'occasione il giorno prima Marcello Caneva, Podestà di Arsiero, aveva tappezzato il paese con svariati manifesti che recitavano così: «*Camicie Nere! Cittadini! Domenica, verso mezzogiorno, sarà di passaggio per Arsiero S.A.R. Umberto di Savoia, Principe ereditario. [...] Arsiero, capitale e patriottica, che si sente fiera del suo passato di guerra e sopporta con abnegazione e con fiducia le inevitabili conseguenze del grande conflitto europeo, accolga con appassionato amore questo illustre e nobile Principe*⁸».

I lavori di sistemazione del sito, assieme alla riesumazione e traslazione delle salme, proseguirono a ritmo serrato e poco più di un anno dopo, precisamente il 19 ottobre 1930, il Cimitero Monumentale di Arsiero venne ufficialmente inaugurato alla presenza di Filiberto Ludovico di Savoia, duca di Pistoia, Medaglia di Bronzo durante la Grande Guerra. Nello stesso giorno S.A.R. Duca di Pistoia inaugurò, nel vicentino, anche il Sacro Militare S.S. Trinità di Schio e la Cappella

⁴ Pro Arsiero (A cura di), *Cimitero militare monumentale di Arsiero - Medaglia d'Oro Pietro Marocco*, Stabilimento Tipografico G. Fuga, Arsiero, 1955.

⁵ Nino Gallimberti, *Ossari di guerra*, in *Rassegna di Architettura*, IV, 15/11/1932, N. 11.

⁶ I caduti sepolti nel Cimitero Militare di Arsiero furono raccolti dai seguenti campi di battaglia: Monte Giove, Priaforà, Monte Caviojo, Monte Cimone, Monte Seluggio, Valle di Riofreddo, Valle dei Vanzi, Coston dei Laghi, Monte Maggio, Campiluzzi, Toraro, Maronia, Soglio di Campiglia, Monte Spin, Colle di Xomo, Tezza Brusà, Monte Telder. Vennero inumate anche salme provenienti dai Cimiteri di Brancafora di Pedemonte, Casotto, Forni, Fusine, Malo, Marano Vicentino, Pedescala, Posina, Piovene, Sandrigo, S. Pietro Valdastico e Tonezza.

⁷ Pro Arsiero (A cura di), *Op. Cit.*

⁸ *Vedetta fascista*, 22/9/1929.

Ossario del Cimitero Maggiore di Vicenza.

Filiberto Ludovico di Savoia giunse a Vicenza alle prime ore del mattino del 19 ottobre. Accolto dal Sottosegretario di Stato per la Guerra Angelo Manaresi e dal Prefetto di Vicenza Ernesto Reale, si diresse in auto ad Arsiero, dove ad attenderlo c'erano molte Autorità civili e religiose: tra gli altri il Maresciallo d'Italia Cav. Guglielmo Pecori Giraldi, il Gen. Carlo Petitti di Roretto, il Commissario Straordinario per le Onoranze ai Caduti Gen.

Giovanni Faracovi accompagnato dal Senatore Giannino Antona Traversi e dal Colonnello Cino Olivieri, il Presidente della Provincia di Vicenza comm. Luigi Da Porto, il Podestà di Vicenza Antonio Franceschini e quello di Arsiero Marcello Caneva, il progettista del Cimitero Ing. Adelchi Zuccato, il Cappellano Militare don Pietro Bertoldo e Mons. Angelo Bortolomasi, già vescovo castrense durante la Grande Guerra. La cerimonia d'inaugurazione si snodò veloce e senza intoppi. L'unica nota commovente si registrò verso la conclusione, quando il figlio del Capitano Edgardo Simoni⁹, nato appena due mesi dopo la morte del padre, defilandosi per un istante dal gruppo dei presenti, gridò a squarciagola tutto il suo orgoglio di essere figlio di un eroe, dichiarandosi pronto al sacrificio per la Patria. Il Duca di Pistoia, visibilmente commosso, derogando per un momento dal cerimoniale, si avvicinò al ragazzo e lo strinse amorevolmente al petto, prima d'inginocchiarsi ossequioso dinanzi alla tomba del Capitano Simoni. Val la pena di ricordare che la profetizzata aspirazione patriottica del giovinetto, chiamato anch'egli Edgardo in memoria del padre, si realizzò undici anni dopo: militare di carriera, Edgardo fu ferito in combattimento, fatto prigioniero dalle truppe australiane in Libia, a Bardia, nel 1941 e internato in Australia nel campo di Murchison, vicino a



Ingresso del Cimitero Monumentale di Arsiero.

Shepparton nello stato di Victoria, da dove riuscì a fuggire per ben due volte. Rimpatriato nel dicembre del 1946, visse ancora a lungo varcando la soglia dei settant'anni.

Nel giorno della sua inaugurazione erano sepolti nel Cimitero di Arsiero i resti di 1.044 soldati italiani conosciuti, a cui andavano sommati i 1.129 sconosciuti. Le salme erano disposte in tumuli uniformi e contrassegnati da eleganti lapidi di marmo di Chiampo, sulle quali erano scolpite le generalità del Caduto.

Nel 1943, durante il Secondo Conflitto Mondiale, vennero tolte dal Cimitero Monumentale di Arsiero le cancellate che lo cingevano ai lati nord ed est. Al termine della guerra l'allora Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante, Marcello Mantovani, si fece promotore dell'opera di ricostruzione e ripristino delle cancellate, supportato dal Prefetto di Vicenza Gioacchino Palutan. I 20 quintali di ferro necessari per la realizzazione delle 14 cancellate furono donati dal Fante Ernesto Gresele di Vicenza; il Fante Tullio Meggiolan, valente artigiano, donò la lavorazione semigratuita e il Fante Angelo Pozzan, Consigliere provinciale dell'Associazione del Fante, diede un sostanzioso contributo economico.

L'opera di ripristino, progettata dal Geom. Alessandro Bernardi, Presidente della Sezione

⁹ Edgardo Simoni, classe 1880, capitano della 4ª Compagnia Minatori del 5° Reggimento Genio Militare, era morto il 26 luglio 1916 sul Monte Cimone: sepolto nel cimitero militare di Arsiero, per l'eroica condotta tenuta durante il combattimento era stato insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

del Fante di Arsiero, fu solennemente inaugurata il 26 giugno 1955. In quello stesso giorno ad Arsiero, sede del Raduno Regionale del Fante, si celebrò un'altra suggestiva cerimonia: venne collocato in una croce-teca, al centro di una delle 14 inferriate del Cimitero, il Cristo Mutilo, un crocefisso che il 16 maggio 1918 il Maresciallo dei Carabinieri Olinto Ebaghetti, classe 1884, Comandante della Stazione di Arsiero, aveva raccolto nella Chiesa Arcipretale bombardata. Sfrangiato e ridotto ad un moncone a causa dei bombardamenti, il crocefisso fu conservato per anni da don Giuseppe Busato (1875-1945) prima che la famiglia del sacerdote decidesse di donarlo alla locale Sezione del Fante¹⁰.

La terra arsierese, martoriata dalla guerra, non smise mai di restituire frammenti di memoria umana rendendo così assai complicato il triste computo dei resti mortali sepolti nel suo Cimitero Monumentale: dagli iniziali 2.173, il numero dei sepolti è via via aumentato. Il 5 novembre 1953, mentre sul Coston d'Arsiero, a quota 1.779, si scavava il terreno per recuperare residuati di guerra, ci si imbatté in un trincerone coperto da una quantità enorme di detriti rocciosi: da lì emersero ventotto soldati, in piedi ai loro posti. I corpi di quei soldati, Caduti nel maggio 1916, vennero inumati nel Cimitero Monumentale di Arsiero il 23 maggio 1954 alla presenza del Medagliere Nazionale dei Fanti e del Presidente Nazionale Aldo Rossini.

Nel settembre del 1957, durante la cerimonia del Raduno interregionale degli Alpini, vennero inumate le salme di due Caduti Alpini. Due anni dopo, in occasione della ricorrenza del 4 novembre, nel Cimitero Monumentale di Arsiero vennero sepolti i resti mortali di quattro soldati italiani e cinque austriaci.

Il 24 luglio 1966, in occasione della celebrazione del cinquantenario della occupazione e liberazione di Arsiero, vennero sepolti nel Cimitero Monumentale i resti di quattro soldati Caduti nel 1916 e rinvenuti sulle rive dell'Astico: tra di loro, grazie al piastrino di riconoscimento Mod. 1892 adottato nel 1916 dal Regio Esercito,

venne identificato il corpo del ferrarese Francesco Casolati.

Nel 1966 il numero dei sepolti ammontava già a 2.223 salme, compresi gli ignoti, numeri tuttavia destinati ancora a crescere. Anche negli ultimi anni non sono mancate le tumulazioni di Caduti della Grande Guerra. Il 15 marzo 2009 vennero inumati nel Cimitero Monumentale di Arsiero i resti di due soldati rinvenuti sull'Altopiano dei Fiorentini, in località Costa d'Agra: uno di essi era Attilio Cesari, classe 1887, Fante del 69° Reggimento, Caduto il 15 maggio 1916. Analoga sepoltura ebbero il 6 ottobre 2012 le salme di nove ignoti militi italiani ed uno austro-ungarico.

Oggi la contabilità dei Caduti sepolti ad Arsiero è piuttosto complessa e, per certi versi, controversa: basti pensare che diciannove salme sepolte ad Arsiero apparentemente non risultano presenti nei tabulati di Onorcaduti. Incrociando i dati disponibili si arriva a determinare in 1.092 le salme di Caduti univocamente identificati, di cui 782 Fanti: tra di essi, oltre alla M.O.V.M. Pietro Marocco (159° Reggimento Fanteria), vi sono ben 22 Medaglie d'Argento (12 per reparti di Fanteria) e 12 Medaglie di Bronzo (4 per reparti di Fanteria)¹¹.

Arsiero ed il suo Cimitero Monumentale ancor oggi custodiscono un incomparabile patrimonio di umanità, un serbatoio dentro cui rovistare alla ricerca dei segni dell'immane dramma umano legato al Primo Conflitto Mondiale. Scriveva nel suo diario, alla fine del 1918, Marco Sfondrini, Capitano del I Battaglione del 154° Reggimento Fanteria: «Com'era possibile che dei cuori umani potessero avere tanta fermezza da mantenere le posizioni e da respingere i furiosi attacchi nemici, che si alternavano con le riprese del bombardamento? Italiani, non conoscete la virtù dei vostri fratelli, figli della più grande Italia; non conoscete la virtù dei vostri padri! Veneratene la memoria! Il minore tra quei Fanti sarà sempre grande fra i più grandi Italiani¹²».

Davide Dalan
Sez. "Rino Borgo", Camisano Vicentino

¹⁰ Sopra il manufatto una targa così recita: "A tutti i Caduti in guerra / accomunati nel glorioso olocausto / che la Patria risorta / addita alla riconoscenza / di tutti gli Italiani / I Fanti vicentini 26 giugno 1955". Irrimediabilmente rovinato dal tempo, il Cristo venne integralmente ricostruito nel 1980 dal prof. Zordan utilizzando schegge di granate italiane, austriache, inglesi, francesi e polacche. Nel 2008 il Fante Giuliano Mattioli, un artista di Orgiano, ha effettuato l'ultimo restauro dell'opera.

¹¹ Tra i caduti decorati va menzionato il caporale bergamasco Luigi Mistri, classe 1894, del 9° Reggimento Artiglieria da Campagna, morto il 19 maggio 1917 e decorato con due Medaglie di Bronzo.

¹² Marco Sfondrini, 154° Reggimento. *Diario episodico di guerra*, Ist. Naz. per le Biblioteche dei soldati, Torino 1921.

Cambio al comando della Scuola di Fanteria

Il Generale di Brigata Roberto Viglietta cede la guida della Scuola di Fanteria al parigrado Eugenio Dessí

L 27 GENNAIO 2022, presso la Caserma "Ugo Bartolomei" di Cesano di Roma, ha avuto luogo, alla presenza del Comandante della Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, la cerimonia di cambio del Comandante della Scuola di Fanteria.

Dopo quasi due anni alla guida del prestigioso Istituto, il Generale di Brigata Roberto Viglietta, chiamato ad assolvere altro prestigioso incarico, ha affidato la Bandiera di Guerra dell'Arma di Fanteria al Generale di Brigata Eugenio Dessí.

Il Generale Viglietta, nel suo discorso di commiato, ha voluto ringraziare gli uomini e le donne dell'Istituto per la professionalità e l'abnegazione dimostrate durante lo svolgimento di tutte le attività formative e ha sottolineato che "se la missione della Scuola rimane immutata nel tempo, i compiti aumentano costantemente con il modificarsi dell'ambiente in cui devono operare le nostre unità".

Il Generale di Corpo d'Armata Camporeale ha espresso parole di soddisfazione per l'operato e i risultati raggiunti dal Generale Viglietta e, nell'augurare buon lavoro al Generale Dessí per il delicato incarico assunto, ha sottolineato "l'entusiasmo, la competenza, la passione e lo spirito di squadra che caratterizzano questa splendida realtà dell'Esercito fanno della Scuola



la Casa Madre di tutti i Fanti". Alla cerimonia era presente, per l'Associazione Nazionale del Fante, il Presidente della Sezione di Roma Capitale, Gen. C.A. (OMI) Carmine Fiore, il Presidente della Sezione di Cesano di Roma, Gen. B. (ris.) Giacinto Mannavola, con una rappresentanza della Sezione e delle Associazioni Combattentistiche del presidio, a testimoniare il profondo e imprescindibile legame con la "Casa Madre della Fanteria".

Al Generale Viglietta va il sentito ringraziamento per la faticosa e apprezzabile attività svolta che ha permesso di rinsaldare ancora di più il legame della Scuola di Fanteria con l'Associazione del Fante e al Generale Dessí sono indirizzati i sinceri auspici per le migliori fortune al comando dell'Istituto, punto di riferimento assoluto della Forza Armata.

Gen. (B.) (aus.) Massimo Colameo

IN questo numero del "Fonte d'Italia" abbiamo l'altissimo onore di pubblicare la testimonianza di colei che è stata una protagonista dei giorni bui e terribili dell'esodo giuliano-dalmata: la Professoressa Italia Giacca, Presidentessa onoraria dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nonché Patronessa della Sezione Provinciale di Padova. Con queste toccanti righe ella intende ricordare a noi tutti quei tragici eventi e soprattutto i colpevoli e, spesso, i complici silenzi ed omissioni di chi avrebbe dovuto "fare" e, invece, per ignavia, codardia o calcolo politico, non ha fatto. Ringraziamo la Professoressa Giacca, monito vivente a noi tutti, per la sua preziosa testimonianza e per l'amore verso la sua terra natia, terra bagnata dal sangue di migliaia e migliaia di innocenti il cui solo "delitto" fu quello d'essere ITALIANI.

IL DIRETTORE RESPONSABILE
Savino Vignola

IL GIORNO DEL RICORDO... e oltre

Legge 30 marzo 2004 n. 92 - G.U.:

Art. 1.1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale "Giorno del Ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe, dell'Esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Art. 1.3. Il Giorno del Ricordo è considerato solennità civile, ai sensi dell'art. 3 della Legge 27 maggio 1949 n. 260. (omissis)

FOIBE, Esodo, manca una terza fase, non meno dolorosa, il Silenzio calato per tanti lunghi anni su quella tragedia italiana. Proprio così, di quanto avvenuto al confine orientale d'Italia, della mutilazione di quella regione che già ai tempi di Augusto era la "X Regio Venetia et Histria", non si parlava proprio, non si voleva considerare quanto vissuto da quegli italiani autentici, italiani due volte, per nascita e per scelta, lo sradicamento dalla terra natia, il cammino verso un futuro incerto e faticoso, il più delle volte la non accoglienza, e tutto comunque per un ideale, per restare italiani.

Le foibe, l'esodo, e poi il silenzio, baratro senza fine, stava trascinandosi gli esuli rimasti... verso l'annullamento, quasi un ulteriore infoibamento.

Il popolo di esuli, con una dignità senza uguali, seppe af-

frontare ogni sorta di disagi, di accoglienza non sempre benevola, di insulti, e oppose quale reazione a tutto non sommosse, non cortei urlanti, non rivendicazioni, ma solo la volontà di andare avanti, con dignità.

Sì, soprattutto la dignità; forse, mi vien da dire oggi, anche eccessiva.

...come - era il 2 ottobre 1969 - quando l'allora Presidente Giuseppe Saragat (citato dal giornalista Giovanni Mosca nel suo "Storia d'Italia in 200 vignette" - ed. Rizzoli, 1975 - con la sferzante battuta "Rovinò la giustizia, ma con incredibile grazia", in riferimento alla grazia concessa a Francesco Moranino, nome di battaglia "Gemisto", scappato in Cecoslovacchia per evitare la condanna per crimini di guerra e, al suo ritorno, "premiato" con il seggio senatoriale per un partito di cui è facile indovinare il colore) al

Maresciallo Tito, responsabile di massacri, deportazioni, infoibamenti e dell'esodo di 350.000 italiani dalle loro terre, conferì il titolo più elevato della Repubblica Italiana: Cavaliere di Gran Croce al merito della R.I., decorato di gran cordone!

E così pure quando ai funerali di Tito - l'8 maggio 1980 - l'allora Presidente Sandro Pertini, "affranto per quella morte", baciò bara e Bandiera jugoslava! Del resto non scordiamo che lo stesso Pertini, appena eletto, aveva concesso la grazia a quel Mario Toffanin, "Giacca" nome di battaglia, già condannato all'ergastolo. Gli era stato comminato l'ergastolo, perché ritenuto colpevole, quale capo partigiano aggregatosi al IX Corpus titino, di vari infoibamenti e della strage di Porzûs, il 7 febbraio 1945, dove persero la vita una ven-



tina di partigiani “bianchi” della Brigata Osoppo, tra i quali Guido Pasolini, fratello maggiore del regista Pier Paolo e Francesco De Gregori (nome di battaglia “Bolla”), zio dell’omonimo cantautore.

Sì, sublime dignità!

Ma poi di strada ne è stata fatta; con la tenacia e la determinazione delle Associazioni di esuli, la storia, la nostra storia ha messo le ali, e se solo vent’anni fa neppure il 40% di italiani conosceva foibe ed esodo, oggi, da un sondaggio condotto da Swg, alla vigilia del Giorno del Ricordo, appare che l’85% ne sia a conoscenza.

È un riconoscimento per il lavoro svolto, l’interesse via via aumentato, gli incontri-eventi moltiplicati negli anni.

E siamo riconoscenti ai Presidenti che per la dignità di quel popolo seppero dar valore al Giorno del Ricordo, a loro il nostro grazie, di cuore.

Al Presidente Carlo Azeglio Ciampi che in data 9 dicembre 2005, conferì a Norma Cossetto la Medaglia d’oro al Merito Civile con la seguente motivazione: “Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente seviziata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una

foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e di amor patrio. 5 ottobre 1943 - Villa Surani (Istria).

Al Presidente Giorgio Napolitano che difese la dignità degli esuli, affermando che “l’istituzione del Giorno del Ricordo ha contribuito a metter fine a ogni residua congiura del silenzio ...per rendere giustizia agli italiani vittime innocenti, in forme barbariche raccapriccianti ...e a cui si congiunge la tragica odissea dell’esodo di centinaia di migliaia di istriani, fiumani, dalmati dalle terre loro e dei loro avi”... (2013).

Al Presidente Mattarella che anno dopo anno sottolinea quale impegno di civiltà il conservare la memoria della tragedia degli istriani, fiumani, dalmati perché “il Giorno del Ricordo fa rivivere la grande tragedia italiana, capitolo buio di storia nazionale e internazionale, che portò lutti, sofferenze, spargimento di sangue... Quel popolo che passò dall’oppressione nazista a quella comunista, repertorio disumanizzante di totalitarismi, diverse nelle ideologie ma simili nei metodi di persecuzioni, controllo, terrorismo... e su queste vicende cadde poi un’ingiustificabile cortina di silenzio, negando a quelle vittime anche il conforto

della memoria...” (dal discorso GdR 2019).

Sì, dall’istituzione del Giorno del Ricordo è stato fatto un cammino di consapevolezza, che quella è storia d’Italia, di tutti gli italiani, e non va dimenticata, perché parte del nostro vissuto storico e umano. È questa la testimonianza che desideriamo lasciare alle generazioni presenti e future, per non dimenticare.

E ora, quale Esule istriana, mi sorge spontaneo ancora un pensiero, una riflessione di condivisione e solidarietà, con tanta mestizia:

chiudo gli occhi e... vedo:

* correva l’anno 1947, vedo, in bianco e nero, una lunga fila di persone tremanti, spaventate, con poche povere cose in mano, a piedi, in cammino, incontro ad un futuro incerto, impervio, ma verso la pace, la democrazia, la libertà, via dalla dittatura e dall’oppressione...

* oggi 2022, apro gli occhi e in televisione, a colori, vedo una lunghissima fila di persone tremanti, spaventate, terrorizzate, con poche cose in mano, a piedi, in cammino, incontro ad un futuro incerto, impervio, ma verso la libertà, la democrazia, la pace, via dalla dittatura e dall’oppressione...

Italia Giacca

A.N.F. Federazione Provinciale di Treviso

IN preparazione, in occasione e nel ricordo della ricorrenza del Centenario del termine della Grande Guerra (1918 / 2018), la Federazione Provinciale Fanti di Treviso si è prefissata un programma di lavoro che abbraccia questi aspetti principali:

- La "Solidarietà";
- La "Sofferenza" dei soldati e delle popolazioni;
- Il "Ricordo" con conferenze ed incontri con i cittadini e gli allievi delle scuole con nostri studiosi e storici;
- Il "Posizionamento" sul territorio di strutture/cippi /momenti di ricordo.

Quanto realizzato sul Vèzzena e trascritto sulla bacheca a futura memoria rientra nel contesto di questo programma. In quell'assalto della Brigata Treviso ai capisaldi trincerati del Basson del 24 agosto 1915 caddero 43 Ufficiali e 1048 tra Fanti e graduati italiani. Lo ricordiamo, rileggendo le pagine dei diari di chi ha vissuto quei giorni.

* * *

PASSO VÈZZENA 06 AGOSTO 2017 - Presenti Autorità Civili, Militari, Religiose, Rappresentanti delle Associazioni d'Arma nazionali ed austriache uniti nel ricordare tutti i Caduti.

Inaugurazione della Croce, realizzata con il filo spinato raccolto lungo le trincee italiane ed austriache della Grande Guerra sul Pal Grande e lungo il Piave, a ricordo delle Sofferenze dei combattenti e degli episodi di umana Solidarietà che in questo teatro di guerra superarono le barriere dei confini e dell'appartenenza a nazioni diverse.

QUELLA che noi oggi ricordiamo è conosciuta come la strage del Basson, altura questa di poco superiore ai 1500 m. e all'apparenza insignificante, posta sulla parte sinistra della val d'Assa, prospiciente il passo Vèzzena.

Sulla sommità del colle vi erano dei capisaldi trincerati e verso il basso file interminabili di trincee e reticolati. Il Col Basson, oltre ad essere il presidio più vicino al passo, proteggeva anche il versante orientale di forte Luserna ed era parte del campo trincerato, compreso fra i declivi della Val d'Astico e il fronte a picco sulla Valsugana che si stendeva dai forti di Luserna alle posizioni fortificate di Costalta e del Basson, ai forti di Busa Verle e Cima Vèzzena.

Nell'agosto del 1915, da parte degli alti comandi italiani, arrivò l'ordine di una controffensiva, nonostante le perdite e la presenza di reticolati indenni sui crinali della montagna a difesa delle barriere austriache in trincea.

L'operazione, fissata per le ore 23 del 24 agosto 1915, spettò alla 34^a Divisione, comandata dal Generale Pasquale Oro, composta dalla Brigata Ivrea 161° e 162° Rgt Fanteria, dalla Brigata Treviso 115°-116° Rgt Fanteria, da un Battaglione Alpini del Val Brenta, dal Gruppo Oneglia di Artiglieria da montagna e da una

compagnia di Zappatori del Genio, comandata dal Capitano Vece.

L'offensiva aveva come obiettivo lo sfondamento della cosiddetta "trincea d'acciaio"; la cortina esterna a difesa di Trento.

In base ai piani, alla Brigata Ivrea ed al Battaglione Alpini Val Brenta incombeva il compito di attaccare e occupare le posizioni nemiche di Vèzzena e Verle.



Vèzzena 06 agosto 2017 - Inaugurazione della Croce opera del Fante Augusto Piccolo realizzata con filo spinato Italiano ed Austriaco raccolto sui campi di battaglia del Pal Grande e lungo il Piave.

Il 115° Rgt Fanteria della Brigata Treviso con il rincalzo di un battaglione del 116° Rgt fu chiamato ad agire sul fortino Basson mediante una azione fiancheggiatrice e dimostrativa.

Partì l'attacco. Era notte di plenilunio. Il combattimento si fece subito violentissimo.

Con temeraria audacia gli uomini della Brigata Treviso, sospinti dalla fanfara del Reggimento che suonava dal bosco la Marcia Reale, si lanciarono contro la prima linea nemica e la travolsero. Sembrava si rivivesse ancora una battaglia risorgimentale o peggio napoleonica, secondo i vecchi e superati schemi. Una scena che aveva dell'inverosimile, irreali. Fu un massacro. Pochi del 115° Rgt Fanteria seppero trovare la via d'uscita dal groviglio dei reticolati nemici.

Dal diario del generale Zava: *“La reazione degli austriaci appare micidiale, sorretta dai razzi traccianti, dalle cellule foto elettriche, sistemate nei pressi dei forti, che illuminano a giorno la zona sottostante dei combattimenti... Decine di mitragliatrici, la fucileria e le bombe a mano crepitavano senza tregua falciando interi reparti. Con un crescendo spaventoso, dalle posizioni retrostanti, le artiglierie sparavano contro di noi, disposti sul terreno completamente scoperto, salvo di proiettili la cui intensità per le vampe e gli scoppi era tale da accrescere, persino in mezzo ad un indescrivibile frastuono, la chiarezza della meravigliosa notte lunare”.*

Già alle prime luci dell'alba arrivò l'ordine del ripiegamento. Tutt'intorno le urla di dolore dei feriti, le invocazioni di aiuto, il crepitio delle armi, i rastrellamenti per far prigionieri, il silenzio cupo dei morti.

Dal diario del sergente Ernesto Farina: *“Le notizie della battaglia in corso sono buone, il Vèzzena pare sia stato occupato, quello di Busa Verle anche sorpassato, il Luserna accerchiato”.*

Ma alle 10 del mattino giunsero le prime notizie esatte: *“mi viene riferito che il 115° è quasi annientato, tutti gli ufficiali fuori combattimento”.* Purtroppo era vero.

Dal diario di padre Matthias Ortner, cappellano militare nel Reggimento della Milizia territoriale del Tirolo dell'Esercito austro ungarico che il 26 agosto 1915, in questo terribile frangente, dava una precisa descrizione del campo di battaglia: *“Ieri (25 agosto 1915) io sono rimasto sul campo di battaglia per 13 ore... Verso mezzanotte gli italiani si sono lanciati contro un nostro avamposto in notevole superiorità numerica, ma sono finiti sotto il*

tiro delle nostre artiglierie... Quasi subito iniziarono i lamenti... Subito dopo che i miei pochi feriti erano stati portati via, io mi avviai verso il nemico: la ritirata gli era stata preclusa dalla nostra artiglieria”.

Ecco, padre Matthias Ortner varcava i reticolati per portare conforto religioso ai molti soldati in fin di vita, trascinandolo dietro di sé i propri ufficiali per un'azione non cruenta, pacifica, di soccorso e di messa in salvo dei prigionieri italiani sui quali piovevano non solo le pallottole e le granate austriache, ma anche quelle italiane che finivano fuori bersaglio.

“Nemico” è la parola usata dal cappellano militare, termine non inteso nel suo comune significato.

Nel prosieguo del suo racconto, il sacerdote è infatti subissato da invocazioni di aiuto dei soldati italiani feriti che l'avevano riconosciuto “Padre, mio Padre” e imploravano la somministrazione dei sacramenti.

“Dovetti somministrare i sacramenti ad ognuno”... “Cercai affannosamente quelli che giacevano sfraccati al suolo; talvolta i corpi erano così ammucchiati, che dovetti arrampicarmi sopra. Altri strisciarono e vennero verso di me”... “Alcuni attendenti mi prelevarono per raggiungere rapidamente il capitano che stava morendo”... “I sani raccoglievano i feriti, usando teli da tenda, coperte e altro, per radunarli”... “Io impartivo l'olio santo. Molti morivano durante il santo ufficio”... “Mi gridavano: “Siamo tutti cattolici”... “I soldati italiani insistevano verso di me: “salvaci, padre, salvaci dai cannoni”... “Tutti volevano baciare la mia Croce, mi abbracciavano, baciavano le mie mani e imprecavano contro i cannoni”.



Il Cappellano Matthias Ortner benedice un caduto del Basson.

Ecco qui... La Croce simbolo della Sofferenza, della Salvezza Spirituale, della Solidarietà.

I suoi due assi, l'uno verticale e l'altro orizzontale, fatti con il filo spinato italiano ed austriaco della Grande Guerra, proveniente dalle

trincee del monte Pal Grande e dalle rive del Piave, si reggono perché i fili spinati sono tra loro attorcigliati, simbolicamente quindi accomunati dalla stessa sofferenza nell'ultimo

estremo atto di umana solidarietà e di soccorso verso chi, seppure su fronti opposti, combatteva ed ora giaceva a terra ferito o moribondo.

Su questo filo spinato si sono concluse le vite di molti soldati che l'hanno intriso del loro sangue.

In questa Croce, assieme ai patimenti dei soldati sui campi di battaglia, sono racchiuse le sofferenze dei loro familiari e delle popolazioni che hanno subito la guerra, senza alcuna distinzione tra amici e nemici dell'epoca. Il dolore, la sofferenza non hanno confini.

L'asse orizzontale, come due braccia aperte, abbraccia tutta l'umanità sofferente.

L'asse verticale conficcato in questa terra intrisa delle urla di dolore e del sangue di quei giovani che andarono eroicamente incontro a morte sicura, si erge verso il cielo a simboleggiare le radici della vita, così devastate dalla guerra frutto dell'umana demenza, connesse con il cielo.

È l'anelito e l'estrema speranza quindi, negli ultimi istanti di vita, in così tanta sofferenza, di godere nella pace eterna della visione di Dio.

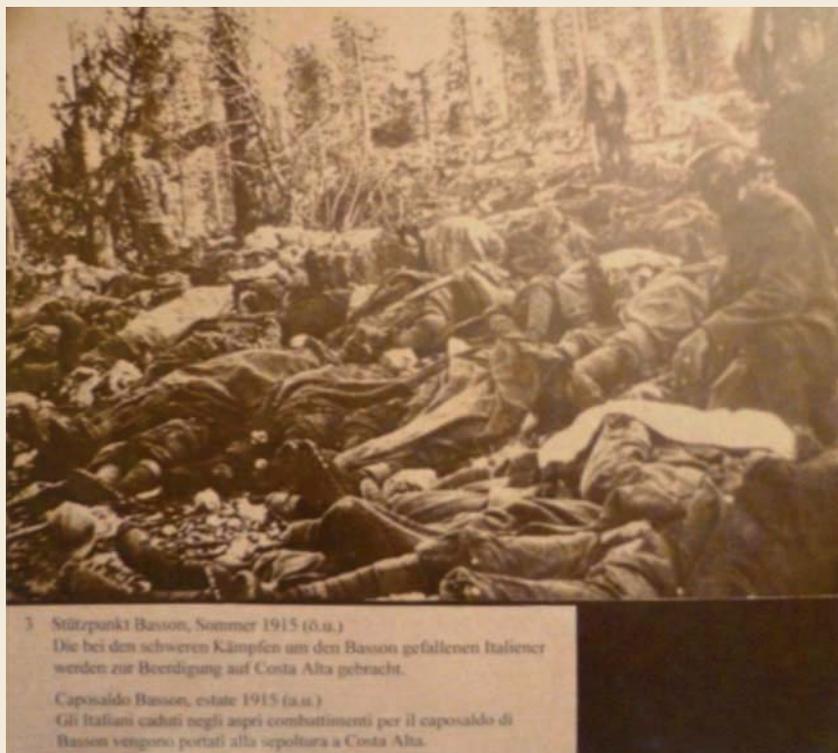
Per notti e notti onde evitare i cecchini e le fucilerie italiane, i militari austriaci con le loro giumente recuperarono i cadaveri dei soldati italiani morti per dare loro sepoltura in fosse comuni.

Alla fine si contano i Caduti: 43 Ufficiali e 1048 tra Fanti e graduati italiani.

E tu passeggero, fermati per un istante ed ascolta le voci che da questi luoghi, così carichi di dolorosa memoria, il vento ti porta.

Presidente Pietro Prete

Vezzena 30 luglio 2020 - Bachecca realizzata dai Fanti Virginio Maso, Augusto Piccolo e posizionata con l'aiuto operativo dei Fanti della Sez. di Levico.



I Caduti Italiani vengono portati alla sepoltura a Costa Alta.



Avvicendamento al Comando delle Forze Operative Nord

Il Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti cede il Comando delle Forze Operative Nord al parigrado Salvatore Camporeale

SI è svolto oggi (20 aprile, n.d.r.), alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, l'avvicendamento al Comando delle Forze Operative Nord tra il Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti, che contestualmente lascia dopo quarantaquattro anni il servizio attivo, ed il parigrado Salvatore Camporeale.

Il passaggio delle consegne è avvenuto presso l'area addestrativa del Cellina-Meduna (Pordenone), al termine dell'esercitazione "Lamarmora 22", condotta dalla 132^a Brigata corazzata "Ariete" che ha schierato, per la circostanza, le Permanent Training Companies (PTC) di Reggimenti alle sue dipendenze, oltre ad assetti specialistici e unità di supporto.

L'esercitazione ha fornito anche l'occasione al Generale Perretti per presentare al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il progetto di impiego della simulazione addestrativa. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel suo intervento, ha evidenziato i pregevoli risultati ottenuti dal Generale Perretti nel suo periodo di comando, esprimendo apprezzamento e stima per la determinazione e l'efficacia del suo operato. "Sono emozionato, perché Roberto è nell'ordine un collega, ma prima di tutto un grandissimo amico. Nel 1978 abbiamo iniziato, senza conoscerci e inconsapevoli, un percorso parallelo che ci ha por-



tato qui oggi, nel posto più bello per chi ama questa professione; che è una scelta: dedicare tutta la propria esistenza al nostro Paese, perché questa è la nostra missione".

Il Generale Perretti, che aveva assunto il Comando delle Forze Operative Nord il 24 febbraio del 2020, ha così voluto tracciare un bilancio di questo periodo. "L'esercitazione che ha preceduto questo momento di cessione del comando ben rappresenta la filosofia e la visione del mio periodo di comando. La ragion d'essere dell'Esercito è la difesa armata della Patria e, in tempo di pace, l'addestramento ne è la principale attività. I concorsi ad altre Istituzioni, gli interventi non armati sono compiti importantissimi ma non la priorità per la Forza Armata. Dobbiamo evitare che un errato messaggio giunga al nostro personale. Strade Sicure, i concorsi non operativi, i trasporti emergenziali sono un doveroso ed essenziale contributo alla comunità, ma non sono la

mission delle nostre unità come ben stigmatizzato dal Signor Capo di SME recentemente”.

Rivolgendosi quindi ai Comandanti e Sottufficiali di Corpo ha proseguito: “Portate il mio grato ringraziamento alle vostre unità e Comandi. Quanto abbiamo realizzato è merito loro: le Forze Operative Nord sono una realtà multi-centrica, le unità non sono “periferiche” ma il centro che sviluppa una capacità

operativa, territoriale ed infrastrutturale; l’essenza delle unità sono i Soldati (donne e uomini dai vari gradi ma tutti Soldati), i cui valori etici, morali e la purezza d’animo sono la forza che - se e solo se - dotata di materiali e mezzi moderni ed efficienti, e di un corpo normativo ed un quadro giuridico idoneo, possono assicurare al Paese la capacità di difendersi”.

Il Generale Perretti ha quindi rivolto al Generale Camporeale l’auspicio di buon lavoro, augurandogli di raggiungere, durante il suo periodo di comando, importanti e prestigiosi traguardi.

Il Comando Forze Operative Nord è un Alto Comando multifunzione dell’Esercito con sede alla Caserma “Oreste Salomone” di Padova, le cui origini risalgono all’agosto del 1860 con la costituzione del V Corpo d’Armata.

Conta circa 14 mila effettivi, inquadrati in un Comando Divisione (“Vittorio Veneto”), 3 Brigate da combattimento (“Ariete”, “Folgore” e “Pozzuolo del Friuli”), 5 Comandi Territoriali (CME “Emilia-Romagna”, “Friuli Venezia Giulia”, “Abruzzo-Molise”, “Marche”, “Umbria”) e 5 Reparti Infrastrutture (5° di Padova, 6° di Bologna, 7° di Firenze, 12° di Udine e Sez. Staccata Autonoma di Pescara). Ha un’area di responsabilità e di intervento distribuita su 7 Regioni amministrative e 41 Province, con una struttura che attribuisce ad un unico Comandante le funzioni nei settori operativo, territoriale ed infrastrutturale.

Il Generale di Corpo d’Armata Salvatore Camporeale, Comandante subentrante, proviene



dal Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell’Esercito (COMFORDOT) che ha guidato dal novembre 2019 fino ai giorni scorsi.

Tra i principali incarichi, è stato Vice Comandante della missione NATO “Resolute Support” in Afghanistan, Comandante dell’Accademia Militare di Modena e Comandante della 132ª Brigata corazzata “Ariete”.

Nel suo indirizzo di saluto il Generale Camporeale ha ringraziato il Capo di SME “Per la fiducia accordatami affidandomi il Comando delle Forze Operative Nord. Una nuova sfida che affronto con la stessa, immutata passione con la quale ho iniziato la mia vita di Soldato. Al mio predecessore, il Generale di Corpo d’Armata Roberto Perretti, certo di interpretare i sentimenti di tutto il personale delle Forze Operative Nord, rivolgo il mio più sincero grazie per quanto fatto, con l’impegno a proseguirne la lungimirante azione di comando. Auguri sinceri per le più belle e meritate soddisfazioni dopo tanti anni dedicati, senza risparmio di energie, all’Istituzione”.

Al termine, come atto conclusivo del suo servizio attivo nell’Esercito, il Generale Perretti, accompagnato dal Comandante delle Forze Operative Nord subentrante, si è recato presso il Sacrario Militare di Redipuglia per rendere omaggio ai Caduti della III Armata di cui il COMFOP Nord conserva la memoria.

A cura di Savino Vignola

Q. 383 Prižnica - Poggio Montanari

“Die Blutige Kote”

NELL'IMMINENZA del Primo Conflitto mondiale contro il Regno d'Italia, l'Esercito Austro-Ungarico, per la mancanza di truppe in gran parte impegnate sul fronte orientale contro Russi e Serbi, abbandonò l'area a ridosso del confine, ritenuta indifendibile dai vertici militari asburgici, andando ad occupare postazioni più consone ad una prolungata difesa. In particolare sul Fronte Giulio le truppe imperiali si ritirarono oltre la spondaoča), dove si attestarono su posizioni dominanti, individuate per tempo, in grado di fermare l'avanzata avversaria. Nel settore del Medio Isonzo, tra Plava (Plave) e il Monte Santo (Sveta Gora), uno dei punti strategicamente più importanti per la difesa dell'Altopiano della Bainsizza (Banjšice) fu l'altura del Prišnica presso Plava, storicamente conosciuta con la denominazione militare di *Quota 383 di Plava*. Su questa posizione i battaglioni della 1ª Brigata da Montagna austro-ungarica¹, composta da soldati provenienti da diverse località dell'Impero (Slesia, Vienna, Boemia e Transilvania), agli

ordini del Generale Guido Novak von Arienti, avrebbero atteso l'arrivo degli italiani.

Le unità del II Corpo d'Armata italiano raggiunsero le sponde dell'Isonzo presso Plava nei primi giorni di giugno 1915 e nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1915, 200 Fanti del 38° Reggimento appartenenti alla Brigata *Ravenna* (3ª Divisione), riuscirono ad oltrepassare, su di un ponte girevole, il fiume Isonzo, occupando il villaggio di Plava, creando così una piccola testa di ponte. Il giorno seguente (11 giugno 1915) con l'appoggio di due battaglioni di rinforzo facenti parte della stessa Brigata, cominciarono l'avvicinamento verso la cima della Quota 383 (Prišnica) dove, per la sua conquista, si accesero violenti combattimenti. Negli scontri che si susseguirono fino al 17 giugno 1915, i Fanti delle Brigate *Ravenna*, *Forlì* e *Spezia* più volte giunsero sull'altura, che però furono costretti quasi subito ad abbandonare in seguito agli impetuosi contrattacchi austro-ungheresi. Il costo di vite umane durante questi primi violenti assalti fu da ambo le parti talmente elevato

che un resoconto ufficiale italiano definì le prime offensive combattute nella testa di ponte di Plava “*il primo olocausto*”². I soldati austro-ungarici chiamarono invece la collina “*Die Blutige Kote*” ovvero “*Quota Insanguinata*”³.

Dopo i combattimenti del 17 giugno 1917, le linee in quel settore del fronte rimarranno sostanzialmente immutate fino al maggio 1917. In quasi due anni di spietata lotta le unità italiane riuscirono ad ampliare la testa di ponte solamente nell'area tra Globno e Zagora, mentre fu inutile ogni altro tentativo di espugnare la Quota 383 e, come ebbe a dire il Generale Carlo Montanari⁴, Comandante della Brigata *Forlì*, che lasciò gloriosamente la vita sul campo, “*contro quelle rocce e quei reticolati difese da numerosi nemici e da mitragliatrici invisibili, la fanteria spiegava inutilmente il suo valore*”⁵.

La situazione cambiò quando il Regio Esercito Italiano, mettendo in campo ingenti truppe e mezzi, diede corso alla Decima Battaglia dell'Isonzo (12 maggio - 4 giugno 1917). All'alba del 12 maggio 1917, le Artiglierie italiane aprirono il

¹ La 1ª Divisione da montagna Austro-Ungarica schierava da Descla esclusa fino al Monte Santo i seguenti reparti: I/51° [si legge Primo battaglione del 51° Reggimento], I/102°, I/1° in linea; IV/4° e il II/22° riserva di brigata, a est di Pljevo. MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO, *L'esercito Italiano Nella Grande Guerra (1915-1918), Volume II, Le Operazioni del 1915 (Narrazione)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1929, p. 98.

² JOHN R. SCHINDLER, *Isonzo il massacro dimenticato della Grande Guerra...* op. cit., p. 91.

³ ORIO DI BRAZZANO, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-17), dalla Conquista del Monte Nero a Caporetto*, Edizioni Panorama, Trento, giugno 2002, p. 64.

⁴ Il Generale Carlo Montanari, morì il 9 novembre 1915 nei pressi di quota 383 di Plava che prenderà il suo nome. In sua memoria gli sarà concessa la Medaglia d'Oro al V.M., con la seguente motivazione: “Comandante di un settore esposto continuamente alle offese nemiche, seppe, con intelligente operosità, e con diuturno, esemplare coraggio, infondere nelle truppe piena fede nel successo e fermezza di attendere serenamente il momento opportuno per conseguirlo. Ferito a morte in un'ardita ricognizione a pochi passi dalle trincee nemiche, tra gli strazi di una lunga agonia e nella coscienza della fine prossima, ammoniva a rinnovare e moltiplicare gli sforzi per la vittoria Italiana, Plava 5 novembre 1915”. <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/#>

⁵ ORIO DI BRAZZANO, op. cit., p. 124.



fuoco e lo continuarono ininterrottamente per due giorni. I bombardamenti furono indirizzati sulle postazioni austro-ungariche nell'area di Zagora, Paljevo, Globno e, più intensamente, verso il Prišnica (Q.383). Il 14 maggio 1917, al termine del cannoneggiamento di preparazione, le Fanterie italiane del II Corpo d'Armata, al comando del Generale Pietro Badoglio, nonostante le gravi perdite, riuscirono a sfondare la linea avversaria tra l'abitato di Paljevo e il Monte Kuk (q.611). L'assalto alla quota 383, difesa dal II Battaglione del 52° Reggimento austro-ungarico, fu eseguito con grande veemenza dai reparti delle Brigate Udine e Firenze appoggiate dal 21° Reggimento Bersaglieri i quali, nonostante le gravi perdite provocate dal fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria avversaria, alle 15:00 dello stesso giorno, riuscirono ad occupare le trincee avversarie sulla cima dell'altura. Gli indomiti difensori austro-ungheresi scesero quindi lungo il versante est della collina e si attestarono nelle trincee e nelle caverne a poche decine di metri sotto la cima, dove continuarono a resistere ancora per altri due giorni. I pochi superstiti, ormai privi di munizioni, nella

notte tra il 16 e 17 maggio 1917, ebbero l'ordine di abbandonare definitivamente la quota e andarono ad occupare le nuove postazioni tra Quota 363 e Paljevo. Dopo 23 mesi di lotta spietata, gli italiani si erano infine impadroniti della "Maledetta 383" che però rimase in loro possesso solo fino all'ottobre dello stesso anno quando, in seguito ai fatti di Caporetto, il Regio Esercito fu costretto ad abbandonare il Friuli per ripiegare sul Piave e sul Grappa. La Quota 383, conquistata dagli italiani a caro prezzo, fu ripresa dalle truppe austro-ungariche senza colpo ferire.

Nonostante le ingenti perdite subite dagli italiani nei sanguinosi assalti, sulla Q.383 di Plava non esiste alcuna traccia di monumenti commemorativi: il terribile sacrificio delle nostre Fanterie sembra caduto nell'oblio. Tuttavia, con un esame più minuzioso, seguendo il percorso realizzato dall'Associazione storica Slovena "Pot Miru" (Sentiero di Pace), oltre alle numerose caverne entro le quali i Fanti italiani attesero di entrare in azione, si può individuare una roccia sulla cui superficie i Fanti del 231° Reggimento (Brigata *Avellino*) incisero i nomi dei loro commilitoni Caduti il 16 settembre

1916. Queste iscrizioni sono tutto ciò che rimane in ricordo dei soldati italiani che persero la vita sulle pendici della "Maledetta 383".

Mariano Moro

BIBLIOGRAFIA

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Sui Campi di Battaglia - Il Medio e il Basso Isonzo*, Guida Storico - Turistica - Quinta Edizione, Milano 1939.

G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, 1915/1918 - *Fronte dell'Isonzo e Rotta di Caporetto, i Movimenti delle truppe italiane e austro-ungariche nei tre anni di conflitto*, del Bianco Editore, Osteria Grande (BO) gennaio 2003.

ORIO DI BRAZZANO, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-17), dalla Conquista del Monte Nero a Caporetto*, Edizioni Panorama, Trento, giugno 2002.

TADJE KOREN, *Il Sentiero della Pace dalle Alpi all'Adriatico - Guida lungo il fronte isontino*, edito da Ustanova "Fondacija Poti Miru v Posočju", Kobariid, ottobre 2015.

MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO, *L'esercito Italiano Nella Grande Guerra (1915-1918), Volume II, Le Operazioni del 1915 (Narrazione)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1929.

JOHN R. SCHINDLER, *Isonzo il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001 p. 90.

SITOGRAFIA

<http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/#>

<https://www.storiaememoriadibologna.it/quota-383-plava-slovenia-1659-luogo>

I Fanti del 1° “San Giusto” ad Abano Terme con gli amici Alpini del Gruppo “Terme Euganee”

NEL mese di marzo i Fanti del 1° “San Giusto” sono stati formalmente invitati da Matteo Golo, Capogruppo del Gruppo ANA “Terme Euganee”, col quale i Fanti sono gemellati, alla cerimonia organizzata il 3 aprile ad Abano Terme (PD) in occasione del 50° anniversario della sua fondazione.

Una delegazione di Fanti è partita da Trieste e si è incontrata ad Abano con i Fanti veneti intervenuti alla cerimonia, in Piazza Caduti. Gli Alpini erano presenti con una fanfara ed un nutrito gruppo di vessilli mentre, tra le Associazioni d’Arma, oltre agli Alpini e Fanti erano presenti Lagunari, Bersaglieri e Carabinieri.

La cerimonia si è aperta col saluto e le allocuzioni delle Autorità e del Presidente del Gruppo ANA, dopo di che i presenti, schierati con fanfara, Bandiere e vessilli e in testa, si sono mossi lungo le vie del centro tra gli applausi e saluti degli abitanti. La sfilata si è poi conclusa al teatro comunale “Magnolia”, dove il cappellano del “Terme Euganee”, don Federico Lauretta, ha officiato la Santa Messa.

Al termine della funzione gli Alpini hanno invitato tutti alla “Farmacia Alpina” allestita a fianco del teatro, dove si è proceduto ad una robusta somministrazione di ottimi vini locali, accompagnati da panini, stuzzichini e dolci. Nel corso dei brindisi, molti Alpini hanno espresso ai Fanti le loro simpatia ed apprezzamento per la collaborazione instauratasi mediante supporti a competizioni sportive, banchi alimentari e partecipazione a cerimonie. La giornata si è conclusa col rancio organizzato dai Fanti veneti Davide Luise ed Ermenegildo “Gildo” Noventa presso l’abitazione di Davide, dove la Bandiera di Trieste ci ha accolti, sventolando su un pennone, e dove hanno dimostrato di aver appreso al meglio usi e costumi culinari ed enologici degli Alpini.

Nel frattempo il gruppo è stato raggiunto dal nostro cappellano don Angelo Scarabottolo, fino



Fanti triestini e veneti durante la sfilata.

a quel momento impegnato nella sua parrocchia a Piove di Sacco (PD). Si è così dato inizio ad un ottimo ed abbondante pranzo conviviale svoltosi in clima allegro con aneddoti divertenti e ricordi del servizio di leva fino a quando, a sorpresa, è comparsa una grande torta con l’araldo del “San Giusto”.

Alla fine i Fanti si sono ricomposti e schierati per l’Ammainabandiera, che ha concluso una giornata davvero memorabile.

Un grazie di cuore agli amici Alpini del Gruppo “Terme Euganee” per l’accoglienza e la “Farmacia Alpina”, e agli amici veneti delle Cravatte Rosse del 1° “San Giusto” per un rancio speciale che difficilmente verrà dimenticato.

**Il Segretario della Sezione del Fante di Trieste
Livio Fogar**

Calabria - Un Ente militare punto di riferimento della collettività

Il Capitano di Vascello Giuseppe Sciarrone è subentrato al Contrammiraglio Antonio Ranieri alla Direzione Marittima della Calabria e della Basilicata Tirrenica

DALLO scorso inverno al comando della Direzione Marittima della Calabria e della Basilicata Tirrenica è il Capitano di Vascello Giuseppe Sciarrone. Ne ha dato notizia con un comunicato-stampa la Capitaneria di Porto/Guardia Costiera di Vibo Valentia, che ha reso noto che al Capitano di Vascello Sciarrone ha ceduto il comando, dopo averne avuto la responsabilità per tre anni, il Contrammiraglio Antonio Ranieri, destinato al prestigioso incarico di capo del personale al Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto. Il passaggio di consegne ha avuto luogo alla Direzione Marittima di Reggio Calabria, alla presenza del Comandante

marittimo Sud, Ammiraglio di divisione Salvatore Vitiello; del Vicecomandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto/Guardia Costiera, Ammiraglio ispettore Nunzio Martello; di alte cariche istituzionali, civili e religiose locali nonché di rappresentanze dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e di militari provenienti dai diversi comandi della Direzione Marittima della Calabria e della Basilicata Tirrenica. Nel discorso di congedo il Contrammiraglio Ranieri ha voluto evidenziare l'importanza della collaborazione tra l'autorità marittima e le istituzioni. Ha ringraziato tutto il personale per il lavoro svolto con senso del dovere ed efficienza, fornendo servizi al cittadino negli

interessi generali dello Stato. Ha ricordato anche i colleghi persi a causa della pandemia e ha espresso parole di riconoscenza al personale imbarcato sulle unità "Sar" (Search and rescue) per le innumerevoli e difficoltose operazioni di soccorso portate a termine. Nel discorso di insediamento il nuovo direttore marittimo della Calabria e della Basilicata Tirrenica, Capitano di Vascello Sciarrone, ha ringra-

ziato il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto per la fiducia accordatagli e il Comandante marittimo Sud per la sua presenza, assicurando il massimo impegno per rafforzare nella regione il legame con il mare. Il Vicecomandante generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, Ammiraglio Martello, a sua volta, nel manifestare la propria soddisfazione per il lavoro svolto dal Contrammiraglio Ranieri alla Direzione Marittima reggina, ha evidenziato come i suoi tre anni di comando siano coincisi con il periodo più duro della pandemia in cui tutti sono stati messi a dura prova. Ha ringraziato il personale della Direzione Marittima, perché attraverso il suo operato ha fatto sì che l'Ente sia stato punto di riferimento del cluster marittimo e della collettività. Infine il Comandante marittimo Sud, Ammiraglio di divisione Salvatore Vitiello, ha rivolto al Contrammiraglio Ranieri il proprio ringraziamento per il lavoro svolto e i risultati conseguiti in un territorio importante per l'economia della Nazione. Nel dare il benvenuto al nuovo Comandante Sciarrone, ha espresso un particolare apprezzamento nei confronti della Direzione Marittima di Reggio Calabria non solo per gli obiettivi raggiunti, ma anche per la considerazione di cui gode presso



Un momento della cerimonia di passaggio delle consegne alla Direzione Marittima della Calabria e della Basilicata Tirrenica lo scorso inverno.

le istituzioni, la società. Numerosi e vari gli interventi nel periodo 2019-2022, tra cui l'attività "Sar" con l'assistenza di 12 mila migranti e il soccorso

prestato a 3 mila 500 persone in mare; più di mille controlli ambientali (fiumi, depuratori, demanio) e quasi 5 mila attinenti alla filiera della pesca; tante

incombenze amministrative in materia di certificazioni e titoli professionali marittimi.

Giovambattista Romano

San Mango d'Aquino (Cz) - L'Anf provinciale e i "Granatieri di Sardegna"

I "Soldati della Capitale" che resero omaggio ai calabresi "nel loro aspetto migliore"

IL 31 OTTOBRE 1995 si concluse a Falerna Marina (CZ) l'esperienza dell'Esercito Italiano nell'ormai storica "Operazione Riace". Una missione della Forza Armata che vide accasermati in un hotel della cittadina tirrenica, per circa venti mesi, soldati di vari reparti in avvicendamento bi-mensile per essere impiegati a fianco delle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità organizzata. I militari acquarterati a Falerna Marina operarono nelle aree calabresi a nord della provincia reggina. L'ultimo di tali reparti fu il 2° Reggimento della gloriosa Brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna", lo comandava allora il Colonnello Ernesto Bonelli, oggi Generale in pensione. L'unità si congedò dai calabresi con una serie di manifestazioni in alcuni paesi, tra cui San Mango d'Aquino e Decollatura, entrambi in provincia di Catanzaro: due comunità che ebbero il privilegio di ospitare i "Soldati della Capitale", Banda musicale d'ordinanza inclusa, attraverso altrettante iniziative civili e patriottiche organizzate dalle Amministrazioni Comunali dell'epoca dei due centri;

alla cui riuscita si adoperò con entusiasmo il vertice di quella che qualche settimana dopo sarebbe stata, a seguito di regolare costituzione, la Sezione Provinciale di Falerna Marina dell'Associazione Nazionale del Fante. Memorabili le fasi delle manifestazioni svoltesi a distanza di pochi giorni prima a Decollatura, poi a San Mango d'Aquino. In quest'ultimo centro in una splendida mattina di ottobre, ricorda l'Anf falernese, nella suggestiva uniforme di rappresentanza, carica di oltre tre secoli di storia della più antica unità dell'Esercito, un picchetto d'onore del 2° Reggimento dei "Granatieri di Sardegna" rese omaggio anzitutto ai Caduti con l'immane deposizione di una Corona d'Aloro. Presente la Banda d'ordinanza, nell'esclusiva uniforme di rappresentanza, del 1° Reggimento della stessa Brigata, che seppe scandire magistralmente le fasi della manifestazione con le note musicali. Parteciparono esponenti della civica Amministrazione sammarinese (guidata allora da Pietro Moraca) e diversi Ufficiali dei "Granatieri di Sardegna", tra cui anche Giuseppe

Cuomo, all'epoca Maggiore, Comandante del Battaglione degli eredi del corpo delle "Guardie", fondato il 18 aprile 1659 da Carlo Emanuele duca di Savoia. La deposizione d'Aloro avvenne davanti a un numero pubblico in religioso silenzio. Poi l'intervento del primo cittadino, Pietro Moraca. L'Anf falernese ne rammenta ancora l'espressione di gratitudine ai militari per aver fatto sentire viva la presenza dello Stato. Il Sindaco non tralasciò di rivolgere un commosso pensiero ai Caduti, grazie al «cui supremo sacrificio - disse - la nostra Nazione si elevò a dignità di Patria una e indipendente e noi possiamo sedere nel consesso delle nazioni libere e civili del mondo. Questo - proseguì l'Amministratore sammarinese - deve penetrare nella coscienza di tutti, soprattutto dei giovani, che, distratti dal vortice della vita moderna, non hanno il tempo di riflettere sul bene prezioso della pace, della libertà e dell'indipendenza del popolo italiano». Parole che hanno acquistato un significato pregnante, osserva il Sodalizio d'Arma falernese, alla luce della tragedia andata

in scena in Ucraina dopo l'attacco russo dello scorso 24 febbraio, nel cuore di un'Europa ancora memore delle devastazioni, dei lutti e delle atrocità della Seconda Guerra Mondiale. Non meno significativa per la stessa Anf Provinciale l'allocuzione del Colonnello Ernesto Bonelli, il quale affermò che si devono «educare i giovani al dimostrare che l'Ita-

lia è bellissima; che la Calabria è fatta di gente leale e onesta. Penso che nei nostri quaranta giorni di missione calabrese - aggiunse l'Ufficiale - abbiamo educato ad amare l'Italia in tutte le regioni, in particolare la Calabria». Nell'evidenziare che i "Granatieri di Sardegna" «generalmente operano davanti alla alte cariche dello Stato italiano», il Colonnello Bonelli



Il picchetto d'onore in uniforme d'ordinanza dei "Granatieri di Sardegna" a San Mango d'Aquino.

fece rilevare che quei militari a San Mango d'Aquino vollero «rendere omaggio, nel loro aspetto migliore, ai calabresi e a quelli che sono morti per la Calabria». La manifestazione civile e patriottica sammanghese si concluse nell'anfiteatro cittadino con un concerto della Banda musicale dei

"Granatieri di Sardegna", diretta allora dall'aiutante Nicolò Cammarata: un complesso musicale detentore di una singolare professionalità, maturata attraverso appuntamenti nazionali e internazionali che hanno tributato unanimi consensi e apprezzamenti, e che nell'esecuzione sammanghese di numerosi brani civili e militare riuscì ad amalgamare gli aspetti artistico e militare. Nei giorni precedenti, come accennato, un'analoga manifestazione s'era tenuta a Decollatura. Dove, al termine, l'Amministrazione municipale volle onorare la riconosciuta ospitalità calabrese, offrendo ai "Soldati della Capitale" un'indimenticabile cena in un lussuoso hotel: un momento di gradita convivialità che valse a rinsaldare i vincoli fraterni tra militari e civili in terra di Calabria.

Giovambattista Romano

Quando la politica vuole scrivere la storia

IL Parlamento italiano ha recentemente approvato un disegno di legge che istituisce per il 26 gennaio di ogni anno la giornata "del ricordo del sacrificio alpino" e la fissa nello stesso giorno in cui si è sempre ricordata la battaglia di Nikolajewka. Premesso che nessuno ha mai dubitato del fatto che gli Alpini si siano sacrificati durante la campagna di Russia, vale la pena fare alcune considerazioni in merito, d'indole morale.

L'articolo 1 dell'approvata legge recita:

La Repubblica riconosce il giorno 26 gennaio di ciascun anno quale Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, al fine di conservare la memoria dell'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka durante la seconda guerra mon-

diale, nonché di promuovere i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano.

Dunque si fa riferimento al Corpo d'Armata alpino che, secondo quanto risulta dal documento n. 55 dello studio dell'Ufficio Storico dello SME pubblicato nel 1977 dal titolo "Le operazioni delle unità italiane al fronte russo", era costituito dalle divisioni Alpine *Tridentina*, *Julia* e *Cuneense* e dalla divisione di Fanteria *Vicenza*. Quest'ultima, peraltro, era una divisione "d'occupazione" cioè priva del Reggimento d'Artiglieria, perché destinata ad essere impiegata per l'occupazione dei centri abitati.

Le operazioni del nostro Esercito in terra russa iniziarono il 10 luglio 1941 con il trasferi-

mento, per scaglioni, delle divisioni di Fanteria *Torino*, *Pasubio* e *Celere* agli ordini del Generale di C.A. Giovanni Messe. A questo proposito vale la pena precisare che il Corpo Spedizione Italiano in Russia (CSIR), a livello Corpo d'Armata, era stato affidato al Generale Francesco Zingales che, il giorno 13 luglio durante il trasferimento, fu costretto ad interrompere il viaggio per essere ricoverato d'urgenza in una clinica di Vienna, perché affetto da una grave forma influenzale con congestione polmonare. Al suo posto venne designato il Generale Giovanni Messe. Zingales tornerà a comandare il Corpo d'Armata il 1° novembre 1942 quando il contingente non era più CSIR ma era divenuto 8ª Armata, il Comando CSIR era divenuto XXXV Corpo d'Armata e il Generale Messe era rientrato in Italia.

Poi giunse in terra russa il II Corpo d'Armata, costituito sulle divisioni di Fanteria *Sforzesca*, *Ravenna* e *Cosseria*. Infine giunse il Corpo d'Armata alpino formato dalle divisioni *Tridentina* che giunse in Russia tra il 3 e il 17 agosto 1942 a Gorlovka, *Cuneense* che giunse tra l'8 e il 21 agosto sempre a Gorlovka e la *Julia* che giunse tra il 17 agosto e il 2 settembre a Gorlovka e nella zona di Jzium. A questo Corpo d'Armata venne assegnata una divisione di Fanteria, la *Vicenza*.

Non staremo a raccontarvi la campagna di Russia, non basterebbero quattro tomi per raccontarla, ma vorremmo solo far riflettere l'on. Guglielmo Golinelli (primo firmatario della legge sul "sacrificio alpino") sulla vergognosa discriminazione che la legge ha voluto creare tra i Caduti di tutti i fronti e di tutte le Armi e Specialità di quel drammatico conflitto.

Interpretando alla lettera lo spirito della legge, sembra che non si sacrificarono a Nikolajevka i Fanti della *Vicenza* che seguivano la *Tridentina* e precedevano la *Cuneense* e la *Julia*, non si sacrificarono gli Artiglieri dipendenti dall'Armata e gli elementi dell'Intendenza che pure ripiegarono sull'itinerario di Nikolajevka.

A voler essere particolarmente pignoli, in riferimento all'art 1 della legge in parola, non si sacrificarono neanche i pur valorosi combattenti Alpini che ebbero la sventura di perdere la vita prima di giungere a Nikolajevka.

Personalmente sono convinto che chiunque abbia sacrificato la vita per una Patria migliore debba essere ricordato, senza discriminare i Caduti.

Permettetemi, però, di ricordare all'on. Golinelli che nella relazione ufficiale sulla campagna di Russia, a pagina 443 è scritto:

[...] La divisione Vicenza si rimetteva in marcia nella notte con tre semoventi tedeschi, quasi privi di munizioni. Giunta a Sceljakino la trovava fortemente presidiata da unità motocorazzate nemiche, [...] Un primo attacco mosso dai resti del II/277° veniva respinto e doveva essere ripreso dall'intera colonna, con l'appoggio dei semoventi tedeschi. La colonna italiana penetrava nell'abitato, immobilizzava i carri armati sovietici, sconvolgeva gli apprestamenti difensivi, ma nuove forze russe attaccavano la coda della colonna distruggendo il Quartier Generale della Divisione ed una aliquota del CLVI battaglione mitraglieri divisionale. L'azione della Vicenza era servita a svincolare reparti della Tridentina e tedeschi... (da "Le operazioni delle Unità italiane al fronte russi (1941-1943) edito da Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1977, p. 443).

Ciò posto mi piacerebbe chiedere all'on. Golinelli se secondo lui cadere in combattimento sul fronte russo sia stato più eroico che cadere in combattimento sulle infuocate sabbie della Libia e della Cirenaica o della Grecia, dell'Albania e di tutti gli altri fronti in cui l'Esercito italiano si trovò a combattere per obbedire alle sacre leggi della Patria.

Concludendo consentitemi di ricordare a me stesso (sono certo che l'on. Golinelli lo sa bene) le massime decorazioni al Valor Militare che lo Stato italiano assegnò alle Bandiere per quella sfortunata campagna di guerra:

- a. Reggimenti di Fanteria: 37° 9 38° - 53° - 54° - 79° - 80°(2 MOVVM) - 81° - 82° - 89° - 90°;
- b. Reggimenti Bersaglieri: 3° (due MOVVM) - 6° (due MOVVM);
- c. Reggimenti Alpini: 1° - 2° - 4° (per il btg. Monte Cervino) - 5° - 6° - 8° - 9°;
- d. Reggimenti di Cavalleria: Savoia - Novara;
- e. Reggimenti d'Artiglieria: 8° (div. Pasubio) - 52° (div. Torino) - 2° da mont. - 3° da mont. - 4° da mont. - 30° (rgpt di C.A.).

Onorevole Golinelli non c'era bisogno di creare queste fratture sulla pelle dei Caduti in guerra. C'era una data e un simbolo che ben rappresenta tutti i Caduti in guerra e questa data è quella del 4 novembre e il simbolo è il Milite Ignoto di cui da poco abbiamo celebrato il centenario. So di mamme che hanno versato uguali lacrime per un figlio Caduto sul deserto libico e per l'altro figlio Caduto sulla steppa gelata.

Lorenzo Cadeddu

Catanzaro - Celebrazione sobria del 77esimo Anniversario della Liberazione

SOBRIA è stata a Catanzaro la celebrazione del 77esimo Anniversario della Liberazione. Un 25 Aprile quest'anno che ha assorbito gli auspici diffusi della liberazione del popolo ucraino dall'invasore russo. Organizzata dal Comando Legione Carabinieri "Calabria" d'intesa con la Prefettura di Catanzaro, la cerimonia s'è svolta nella centrale piazza Matteotti, presso il Monumento ai Caduti, alla presenza di Autorità civili, religiose e militari nonché di rappresentanti di Associazioni d'Arma, Combattentistiche e dei Partigiani d'Italia. Presente anche una delegazione della Sezione Provinciale

di Falerna Marina dell'Associazione Nazionale del Fante. Snello è stato il succedersi delle fasi della manifestazione: gli onori al Prefetto, Dott.ssa Maria Teresa Cucinotta, mentre s'intonava la marcia "La Fedelissima"; l'Alzabandiera solenne con l'immane e sempre coinvolgente "Inno di Mameli"; la deposizione di una Corona d'Alloro ad opera del Prefetto, accompagnato dal Comandante della Legione Carabinieri "Calabria", Generale di Brigata Pietro Salsano, mentre l'impianto di amplificazione diffondeva la marcia del "Piave", seguita poco dopo dal "Silenzio d'ordinanza". Infine la Preghiera per la Patria. Sul luogo della cerimonia è stato schierato un reparto di formazione in armi. Un pubblico attento e silenzioso ha seguito le fasi dell'evento catanzarese, che ha voluto ricordare brevemente, soprattutto alle giovani generazioni, gli avvenimenti che il 25 aprile 1945 portarono alla liberazione dell'Italia dall'occupazione tedesca, avviando il Paese verso la ricostruzione e la nor-



La deposizione di una Corona d'Alloro al Monumento ai Caduti da parte del Prefetto, Dott. Maria Teresa Cucinotta, accompagnata dal Generale di Brigata Pietro Salsano.

malizzazione democratica. Una rimembranza storica per riflettere sul bene della pace e della libertà per cui migliaia di italiani si immolarono nel corso del Secondo Conflitto Mondiale, al termine del quale a tutti i partigiani combattenti fu consegnato un premio di smobilitazione di cinquemila lire e un attestato di patriota, il "Diploma Alexander", firmato dall'omonimo Maresciallo inglese. Nel documento era scritto: «In nome dei governi dei popoli delle Nazioni Unite, vi ringraziamo di aver combattuto il nemico sui campi di battaglia nelle file dei patrioti che hanno preso le armi per il trionfo della libertà. Combattendo il nemico in battaglia, compiendo atti di sabotaggio e fornendo informazioni militari, i patrioti italiani con il loro coraggio e abnegazione hanno dato un grande contributo alla liberazione italiana e alla causa comune di tutti gli uomini liberi».

Giovambattista Romano

La battaglia di Montebello

Segmento importante del nostro Risorgimento

DIFFICILMENTE si parla della battaglia di Montebello (in provincia di Pavia, a est di Voghera) nei termini proposti dal titolo, ma in verità essa ha costituito dal punto di vista logistico-militare, e non solo, un importante tassello della storia risorgimentale e, di conseguenza, del nostro percorso unitario. Non vuole essere quindi un'esagerata esaltazione del fatto bellico in riferimento ai luoghi, cioè alle nostre terre dell'Oltrepò pavese, ma un'oggettiva presentazione dei fatti, ed è doveroso puntualizzare che, nel quadro strategico generale, la vittoria di Montebello fece da premessa agli esiti di quelle successive della 2ª Guerra d'Indipendenza. Oltre a precisare che ci furono scontri sanguinosi anche in altri luoghi del territorio (a Zinasco, a Pizzale, a Casteggio, a Genestrello, al Fossagazzo), gli austriaci si macchiarono di azioni arbitrarie, e addirittura di un eccidio vergognoso, nei riguardi della popolazione. E non dimentichiamo lo stretto legame tra storia, letteratura e arte: la "piccola vedetta lombarda" di E. De Amicis, la poesia "Montebello" di G. Carducci, il dipinto di G. Fattori, nonché i sonetti "Ra batàja d'Mountebèel" che il poeta dialettale vogherese Alessandro Magliano pubblicò nel 1904.



"La battaglia di Montebello", dipinto di G. Fattori.

La meticolosa preparazione di Cavour sfociò dal punto di vista diplomatico e politico nella solida alleanza con la Francia e nella rivolta dei gruppi etnici slavi e ungheresi sotto l'impero austriaco, con aiuti in denaro e armi, miranti ad in-

debolire il nemico; obiettivo raggiunto anche nelle zone dell'Emilia e in Toscana sottoposte all'Austria, dove rivoluzioni guidate da Torino provocarono la caduta degli Asburgo d'Este e Asburgo Lorena e crearono le basi per le annessioni al regno di Vittorio Emanuele II. I ducati di Parma e Modena, i cui governi erano già stati dichiarati decaduti, erano confinanti col Lombardo Veneto così, dopo la vittoria dei franco piemontesi a Montebello, gli austriaci ebbero la sensazione di essere accerchiati dal nemico (oltre a quello che avevano di fronte nelle battaglie che seguirono), perché le terre di Toscana, Emilia, Romagna risultavano idealmente una continuità del Piemonte; e se questo non era importante dal punto di vista militare, lo era da quello politico e psicologico. Cavour inoltre, con le opere di canalizzazione e di ferrovie all'interno del Piemonte, creò una rete di collegamenti molto utili sia per il commercio che per le operazioni di guerra. Ancora: la sua abilità diplomatica e politica, che portò il piccolo Piemonte alla guerra di Crimea nel 1855, diede la svolta per l'ammodernamento dell'Esercito e, soprattutto, per la riqualificazione dei suoi quadri; l'esperienza delle battaglie della Cernaia e di Sebastopoli era servita, tanto da affermare che a Montebello, di fronte ad un Esercito austriaco di numero, si trovava quello piemontese di qualità. Ma la zona di Montebello si era già resa famosa nel 1175, quando il Barbarossa, in ritirata da Alessandria, che non si piegò al suo assedio, fermò il suo Esercito nei pressi di Voghera, a Campoferro, e fu costretto a trattare con la Lega Lombarda la "pace di Montebello", prima della tremenda sconfitta imperiale di Legnano l'anno successivo; per non tacere dello scontro sostenuto dal Generale francese Lannes che, dopo aver battuto gli austriaci a Stradella nel 1800 durante le guerre napoleoniche in Italia contro l'Austria, muovendo da quella cittadina verso Casteggio, dovette affrontare presso Montebello 18.000 soldati austriaci con i suoi 8.000 uomini e riuscì a vincerli, tanto che gli fu in seguito dato il titolo di "Duca di Montebello". Insomma questo luogo si può vantare di gloria.

A Montebello il 20 maggio 1859 si delineò il preludio all'unità italiana; fu la prima vittoria

della II Guerra d'Indipendenza, attraverso la quale si voleva togliere all'Austria tutto il Lombardo Veneto. Purtroppo solo la Lombardia fu liberata. La vittoria franco piemontese di Montebello ridimensionò notevolmente l'arroganza austriaca e diede ancora più vigore ai nostri soldati, dimostrando prestigio e valore nel saper fronteggiare il nemico, che uscirà decisamente sconfitto dal Quadrilatero. Le forze erano impari: l'Austria schierò 21.000 Fanti, 1.150 Cavalleggeri, 72 cannoni e affidò il comando al Generale Stadion, che a sua volta riceveva gli ordini dal Generale Gyulai che aveva la direzione di tutta la guerra; i franco piemontesi schierarono 6.800 Fanti, per lo più francesi, al comando del Generale Forey, 800 Cavalleggeri piemontesi dei Reggimenti Novara, Monferrato e Aosta al comando del Generale De Sonnaz, 12 cannoni.

Gyulai inizialmente posizionò le sue truppe tra Bereguardo e Pavia; i piemontesi erano lungo la linea Alessandria Casale. L'austriaco temporeggiò e fino al 29 aprile (le ostilità si aprirono il 27) non passò il confine tra Lombardia e Piemonte, a quel tempo lungo il Ticino, arrivando nella Lomellina. Una sua colonna intanto entrò in San Martino Siccomario e compì atti arbitrari nei confronti della popolazione, arrestò sia il sindaco che il parroco. La Cavalleria piemontese che dal giorno prima era dislocata tra Alessandria e Casale, mobilitò il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo che da Mede si portò il 29 a Zinasco, dove si scontrò con gli Usari austriaci Haller: purtroppo gli imperiali riuscirono a tenere l'occupazione della cittadina fino al 3 giugno, dopo la vittoria franco piemontese di Palestro.

Gyulai rimase in attesa di rinforzi da Vienna e avanzò verso Torino solo il 7 maggio; occupò Vercelli. La sua avanzata però fu rallentata anche dalle strade dissestate e dagli allagamenti di 45.000 ettari di terreno; impiegò infatti quattro giorni per percorrere 50 chilometri: Cavour aveva progettato questo stratagemma per impedire al nemico un rapido avvicinamento a Torino e per favorire invece il congiungimento dei francesi ai piemontesi prima degli scon-



Il Generale Francesco Gyulai.



Il Generale Philipp von Stadion.

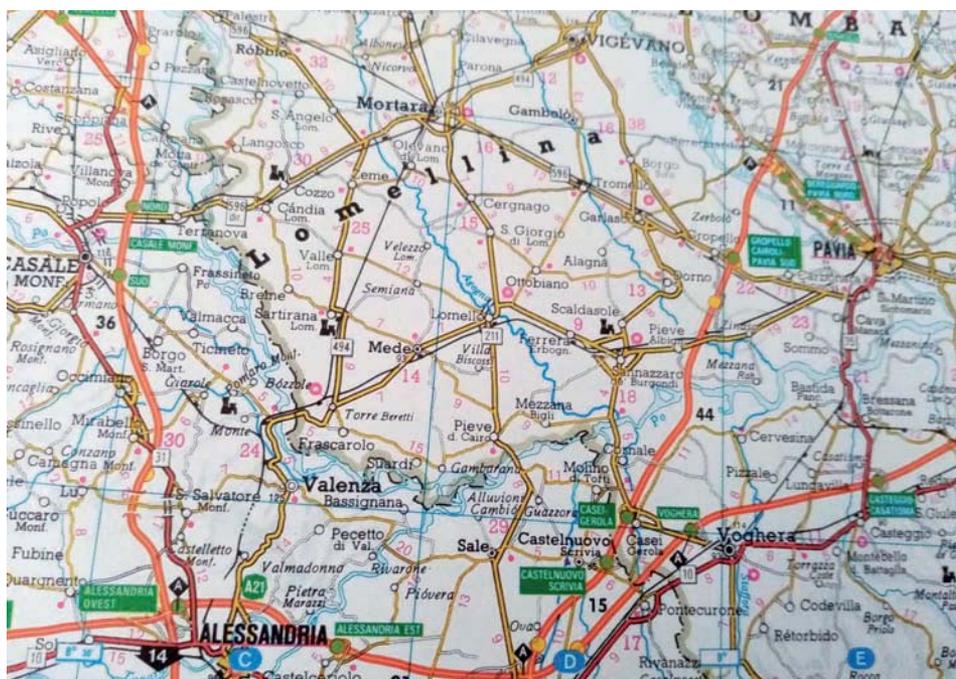


Il Generale Federico Forey.



Il Generale Gerbaix De Sonnaz.

tri. La lentezza di decisioni di Gyulai, scambiata per inadeguatezza militare, provocò proteste a Vienna: si sollecitò un'azione decisa, anche perché per motivi finanziari (l'Austria aveva ridotto l'esercito, per il bilancio ridimensionato, da 232 a



Cartina di parte dell'Oltrepò e Lomellina.

118 milioni di fiorini) la questione doveva essere risolta velocemente. Si temeva inoltre che in questa attesa si verificassero diserzioni: soprattutto i soldati ungheresi avevano affisso nei loro accampamenti manifesti in cui si incitava a passare dalla parte degli italiani per combattere per la loro libertà e per quella dell'Ungheria. Insomma avevano funzionato sia l'azione sovversiva di Cavour sia il suo piano degli allagamenti, che permise ai piemontesi di attendere l'arrivo dei francesi. La lentezza però favorì le requisizioni violente degli austriaci, tanto che Cavour lamentò presso le diplomazie all'estero "l'esecrabilità delle requisizioni e di atti arbitrari in Lomellina". Gyulai pensava, erroneamente, che l'azione franco piemontese si sarebbe svolta su Piacenza. In effetti Napoleone III pensava proprio a Piacenza, ma il suo rimase solo un progetto; il 19 maggio gli austriaci, temendo di essere aggirati dalla destra del Po, si ritirarono da Vercelli e spostarono le truppe verso sud est, con distaccamenti a Mortara, Garlasco, San Giorgio Lomellina, Sannazzaro de' Burgondi, Stradella, e se i franco piemontesi dalla sponda sinistra avessero superato il Po alla confluenza del Ticino, Gyulai ordinò che tutte le forze avrebbero dovuto schierarsi ad est di Pavia per attaccarli sul fianco, dopo il passaggio del fiume.

Ma il Generale non sapeva di quante truppe disponesse l'avversario, così ordinò una ricognizione partendo da Broni fino a Voghera, per far uscire allo scoperto le forze nemiche, calcolarle e sapere se avessero il piano di passare il Po a nord

di Stradella ed attuare la tattica di avvolgimento del nemico; tentò di attaccare Casteggio, ma fu respinto dalla popolazione armata. Il giorno 20 incaricò il Generale Stadion di ripetere la ricognizione con più soldati; questi pensarono, dalle informazioni raccolte, che il nemico fosse posizionato sulle alture dietro Casteggio nella notte tra il 19 e il 20 maggio, ma non c'erano in verità che piccoli posti di Cavalleria piemontese. Nonostante l'informazione sbagliata, Stadion decise l'azione di avvolgimento del nemico il 20 maggio per mezzo di tre colonne con le forze che aveva a disposizione: a destra con le truppe del Generale Principe d'Assia, al centro con quelle del Maresciallo Paumgartten, a sinistra con quelle del Maresciallo Carlo Urban. Il piano di Gyulai prevedeva che la colonna di centro dovesse supportare quella di sinistra di Urban, che si muoveva da Stradella, nell'attacco di Casteggio e poi di Montebello, per unirsi alla colonna di destra e puntare su Voghera.

La Fanteria francese comandata dal Generale Forey era dislocata presso Voghera, disposta sulla linea Casei Gerola Pontecurone. In posizione avanzata verso il nemico era la Cavalleria piemontese al comando del Generale Gerbaix de Sonnaz con i Reggimenti Novara a Codevilla, a Montebello, a Casteggio e sulla strada che da Montebello va a Verretto con posti di osservazione sul torrente Coppa. Il Reggimento Cavalleggeri Aosta era tra Verretto, Calcababbio (oggi Lungavilla) e Pizzale, con posti di osservazione al Po presso Branduzzo. Il Reggimento Cavalleggeri Monferrato era a Voghera con posti di osservazione a Cervesina sul Po.

Era inevitabile che con questa dislocazione il primo scontro si sarebbe verificato tra il nemico e la Cavalleria piemontese.



Cartina di Pavia e Voghera.



Il Maresciallo Carlo Urban.



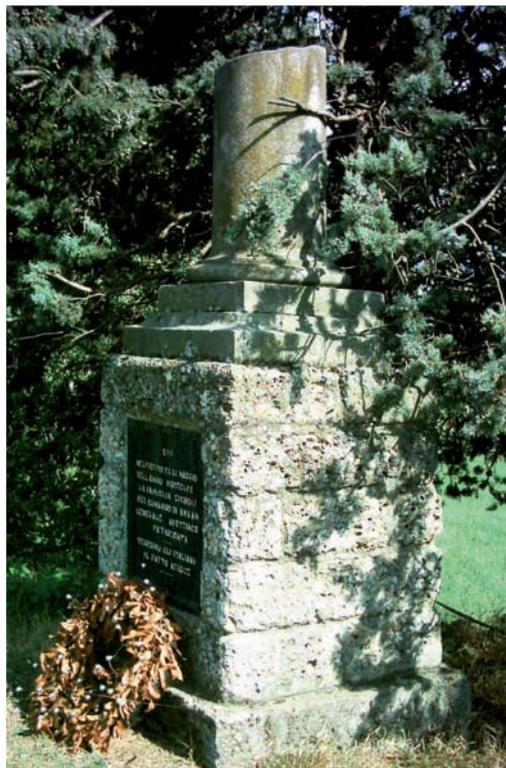
Battaglia di Montebello ore 10.

(Da D. Temperino "La Battaglia di Montebello - 20 maggio 1859")

Qui occorre citare un fatto vergognoso ad opera della colonna di Urban: un caporale austriaco e alcuni suoi soldati, giunti a Torricella, all'alba del 20 maggio, eseguirono una perquisizione nel casolare "Ca' dal secul" della famiglia Cignoli, che teneva una fiaschetta di polvere da sparo per atterrare le piante e per la caccia. Senza sentire alcuna spiegazione, su ordine di Urban, i 5 maschi Cignoli, di cui il più giovane di soli 19 anni, vennero fucilati insieme a quattro amici, il più giovane di soli 14 anni, che si trovavano lì. L'unico maschio Cignoli che si salvò fu Luigi, di 18 anni, perché riuscì a sgattaiolare fuori dall'aia, senza essere visto, mentre le donne di casa urlavano imploranti la pietà che non ricevettero. Conosciamo l'accaduto da lui, che raccontò l'assassinio, sentendolo come un dovere verso la sua famiglia e verso l'Italia tutta, per far conoscere la crudeltà del nemico, e da Pietro Cignoli, di anni 60, che fu creduto morto; ferito gravemente, solo il 22 fu portato all'Ospedale di Voghera, dove morì 5 giorni dopo. Lui e i poveri cadaveri stettero senza soccorso fino alla domenica 22: i vicini non poterono aiutarli, perché sorvegliati. Un piccolo monumento in ricordo della famiglia Cignoli è posizionato dal 1870 a Torricella Verzate, sulla strada per Casteggio, nello stesso punto del massacro. Cavour il 12 giugno ordinò un'inchiesta giudiziaria, inviò a tutte le ambasciate estere una relazione dettagliata dei fatti che dimostrava quanto Urban avesse agito con ingiustificata violenza e brutalità; il famoso generale, attaccato con disprezzo dalla stampa che ricordò il massacro più volte, diffamato a livello internazionale, si suicidò qualche anno più tardi.

Vittorio Emanuele II, durante l'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti a Firenze nel 1867,

si fermò commosso dinanzi al dipinto che mostrava l'eccidio Cignoli e con sdegno esclamò: "Ma li abbiamo vendicati!"



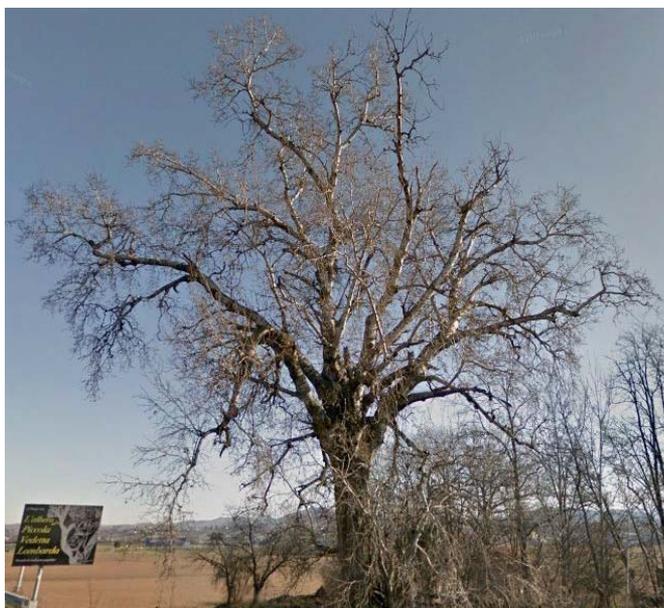
Monumento in memoria della famiglia Cignoli.

I piccoli gruppi di Cavalleggeri piemontesi in avanguardia, per avere la situazione precisa del territorio e dell'avanzamento nemico, si affidavano alla guida di ragazzi del luogo, che con spirito patriottico aiutavano i soldati a trovare nascondigli sicuri, adatti per appostamenti, come boschetti lungo le rive dello Staffora o di rivoli come il Luria e il Brignolo a Campoferro. Spesso i giovinetti salivano sugli alberi più alti per poter avvistare il nemico e dare preziose direttive ai piemontesi. Edmondo De Amicis trovò sicuramente da questi fatti l'ispirazione per l'immortale personaggio della "piccola vedetta lombarda" (avendo parenti a Codovilla, sicuramente avrà avuto da loro le notizie della battaglia); ma recenti ricerche di due storici vogheresi, Salerno e Bernini, hanno accertato che il dodicenne che salì sul pioppo (e non sul frassino, citato nel libro "Cuore", e che si trova ancora oggi a Campoferro, sulla tangenziale Voghera Montebello) per dare informazioni ad alcuni Cavalleggeri piemontesi, era Giovanni Minoli. Ferito da pallottola austriaca, riusciva ancora a dare precisazioni sulle truppe nemiche, che stavano avanzando verso Montebello. Trasportato all'ospedale di Voghera, vi moriva ai primi di dicembre: non poteva salvarsi, perché il proiettile era a palla conica e aveva trapassato un polmone. Dai due ricercatori sappiamo che effettivamente ci furono scontri pro-

prio in vicinanza del secolare pioppo presso il rio Brignolo, a Cam-poferro, frazione di Vo-ghera. E il fatto av-venne nelle prime ore del mattino della batta-glia di Montebello, e non "pochi giorni dopo le battaglie di Solferino e San Martino", come cita De Amicis.



La piccola vedetta lombarda.



Il pioppo secolare:

Il ricordo di questo valoroso piccolo patriota è vivo persino a Palermo, nel Giardino Inglese, dove gli è stata dedicata una statua.



La piccola vedetta lombarda avvolta nel Tricolore.

Il primo importante scontro avvenne a Casteggio alle 11,30 del mattino del 20 maggio; il Capitano Cravetta del 1° Squadrone Novara, salito sulle colline di Casteggio, segnalò l'avanzata delle tre colonne austriache verso il vogherese. Il nemico con colpi di cannone abbatté la barricataalzata dagli abitanti armati di Casteggio (tra i quali c'era Agostino Depretis) ed entrò nel paese. Cravetta accorse in aiuto, ma le sue forze non bastarono a bloccare gli austriaci, fu costretto alla ritirata al riparo del ponte sul Coppa; l'allarme lanciato però dal Capitano fu raccolto dal 3° Squadrone Novara che da Torrazza Coste si mosse rapidamente su Casteggio e si lanciò contro la Divisione Ussari Haller in uno scontro durissimo, mentre da Voghera stavano arrivando gli Squadroni Monferrato. I Cavalleggeri Novara intanto stavano cedendo terreno per ritardare il più possibile la marcia nemica che alla fine dovette cedere, sbaragliata, e fermarsi per difendersi. Verso le ore 13 il 1° e il 3° Squadroni Novara obbedirono al comando di ritirarsi dietro il rio Fossagazzo, dove era la Fanteria francese. Gli austriaci, non più ostacolati dalla Cavalleria Novara, irrupero ancora con azione rapida su Montebello, e poi puntarono su Genestrello. Intanto più a nord, a Pizzale, i 2 Squadroni Aosta e il 4° Novara caricarono gli Ussari della colonna nemica di centro, rallentandone la discesa verso sud e, diedero così il tempo alla Fanteria di Forey di raggiungere il rio Fossagazzo.



Battaglia di Montebello ore 13.

(Da D. Temperino "La Battaglia di Montebello - 20 maggio 1859")

Lo scontro fu breve, ma intenso e cruento, e l'austriaco dovette ripiegare oltre Pizzale. Intanto il canale Fossagazzo il 20 maggio era duramente conteso dai due eserciti, in particolare gli ussari Haller contro ancora i due Squadroni Novara che, retrocedendo, si ricongiunsero al

Reggimento francese dei Cacciatori d’Africa, proveniente da Voghera in aiuto. Verso le ore 14 i nemici toccarono una riva del Fossagazzo; sull’altra il grido “Viva Savoia, viva il re!” fu il segnale che i Cavalieri del Novara si erano uniti a quelli del Monferrato: fu ancora battaglia accanita, ma giunsero i Fanti francesi del Generale Forey e questo permise di far arretrare gli austriaci, sconfitti, prima sulle alture di Genestrello e poi a Montebello e Casteggio, da dove erano avanzati in precedenza. Eccezionale fu la vittoria franco sarda di circa 7.000 uomini contro i 25.000 austriaci, e in particolare il Reggimento Monferrato attaccò con assalti violentissimi: le acque del Fossagazzo a sera erano rosse di sangue, fu una vera e propria battaglia.

arrese, un’ora dopo puntò ancora su Genestrello con tutta la Divisione Fanteria: due Brigate attaccavano da destra sulla via Emilia e da sinistra lungo la ferrovia, al centro gli Squadroni Novara, che si distinsero per genialità di azione repentina e valorosa, tanto che i Granatieri austriaci, quando arrivarono a Genestrello, non trovarono più lì lo scontro, perché la tattica aveva impedito al nemico di ricevere i rinforzi e il paese era già libero.

Perduto Genestrello, gli austriaci si posizionarono a Montebello. E ancora questo centro fu teatro di battaglia durissima.



Battaglia di Montebello ore 14,30.

(Da D. Temperino “La Battaglia di Montebello - 20 maggio 1859”)

Ma contemporaneamente si svolgeva un altro scontro, altrettanto pesante, a Genestrello; verso le 14,30 il Generale Forey attuava un primo attacco al fosso Mancapane, ma il fuoco austriaco lo fece arretrare al rio Fossagazzo. Forey non si



Battaglia di Montebello ore 15,15.

(Da D. Temperino “La Battaglia di Montebello - 20 maggio 1859”)

Gli austriaci, in possesso del paese, a sua difesa posizionarono tre Battaglioni Fanteria in prima linea sulle alture e nel piano a ovest del paese, in seconda linea, al limite occidentale del piccolo centro, due Battaglioni Fanteria, sei cannoni e due Squadroni; la riserva si trovava a est del rio Schizzola. La Brigata francese Beuret, di fronte alla sinistra austriaca, si schierò in tre colonne di attacco: quella di destra, che doveva assalire la parte sud ovest del paese, in salita verso le colline; di centro in direzione occidentale di Montebello; di sinistra che doveva marciare a cavallo della via Emilia, verso il nord del paese. Furono posizionati cannoni in vari punti e, al ponte sul rio Fossagazzo, 5 plotoni Cacciatori d’Africa. Alle 16,30 l’attacco dell’intera Brigata Beuret fallì, ma il tentativo delle ore 17 fu perfetto: gli austriaci dovettero ritirarsi all’interno del paese. Ma se in quel momento altri Fanti austriaci occupavano la chiesa e le case vicine, la Brigata francese Blanchard attaccava la parte sud occidentale del paese: il nemico dovette rifugiarsi nel settore meridionale e centrale, e la situazione non era migliore anche lungo la via



Genestrello. La Chiesa di S. Maria di Loreto. Come nel 1859, si trova sul ciglio della via Emilia, tratto Montebello-Voghera, ed è pressochè identica a come era al tempo della battaglia. Sul muro orientale, in alto, è infissa una palla di cannone austriaca sparata nella battaglia del 1859.

Chiesa di Santa Maria di Loreto di Genestrello e palla di cannone.

Emilia, perché attaccato dalla Cavalleria piemontese. Alle ore 18 cedette, si rifugiò al cimitero di Montebello, dove però fu ancora attaccato dai francesi; dovette ritirarsi su Casteggio. Il centro di Montebello era libero.



Battaglia di Montebello ore 18.

(Da D. Temperino "La Battaglia di Montebello - 20 maggio 1859")

Ma l'azione della colonna austriaca di centro era ancora violenta e inoltre stava giungendo sul posto la colonna di destra: i francesi si stavano difendendo bene, ma non avrebbero resistito a lungo se non fosse intervenuta la Cavalleria Monferrato, che si lanciò, caricando l'avanguardia di Fanteria e Artiglieria austriaca, alla quale non permise neppure di mettere i pezzi in batteria. Il nemico fu respinto e cominciò la definitiva ritirata su Casteggio, come riporta Forey in un dispaccio militare: "Io vidi gli austriaci sgombrare Casteggio e ritirarsi verso Casatisma". Per l'Austria le perdite in questi scontri furono notevoli: 331 morti, 785 feriti, 307 prigionieri; per la Francia: 92 morti, 529 feriti, 69 prigionieri; per il Piemonte: 17 morti, 31 feriti, 3 prigionieri. La Cavalleria piemontese scrisse una pagina di storia gloriosa a Montebello, dimostrando capacità decisiva, tattica fulminea, forza fisica ma anche resistenza morale alla lotta. Venne lodata anche dai francesi che dissero che "La Cavalleria sarda ha fatto meraviglie" e un dispaccio da Voghera del 22 maggio a Vittorio Emanuele II recitava: "...la Cavalleria piemontese manteneva la fama di cui fin dagli antichi tempi mena vanto, caricando l'inimico su tutti i lati e concorse grandemente nella presa di Montebello".

Con Regio Decreto del 25 agosto 1859 l'Esercito si arricchiva di tre nuovi Reggimenti di Cavalleria: Cavalleggeri di Milano, di Lodi e di Montebello. Lo Stendardo del Reggimento Montebello si trova al Sacriario delle Bandiere al Vittoriano insieme a tutte le Bandiere dei Reggimenti disciolti, infatti il 6 giugno 1860 fu assegnato alla specialità Lancieri e prese il nome di Lancieri di Montebello (che oggi fanno parte del Corpo d'Onore del Presidente della Repubblica durante le cerimonie ufficiali, mostrando le loro lunghe lance con un drappo blu sulla sommità). Lo Stemma reca in uno scudo sannitico gli Stemmi dei Lancieri di Novara, di Aosta e di Monferrato e nel cuore dello scudo l'albero con i grifi rampanti.



STEMMA MURATO SU UNA PARETE DELLA CHIESA DEI S. S. BARIO E GIORGIO. TEMPIO SACRARIO DELLA CAVALLERIA ITALIANA A VOGHERA.

Stemma Lancieri di Montebello.



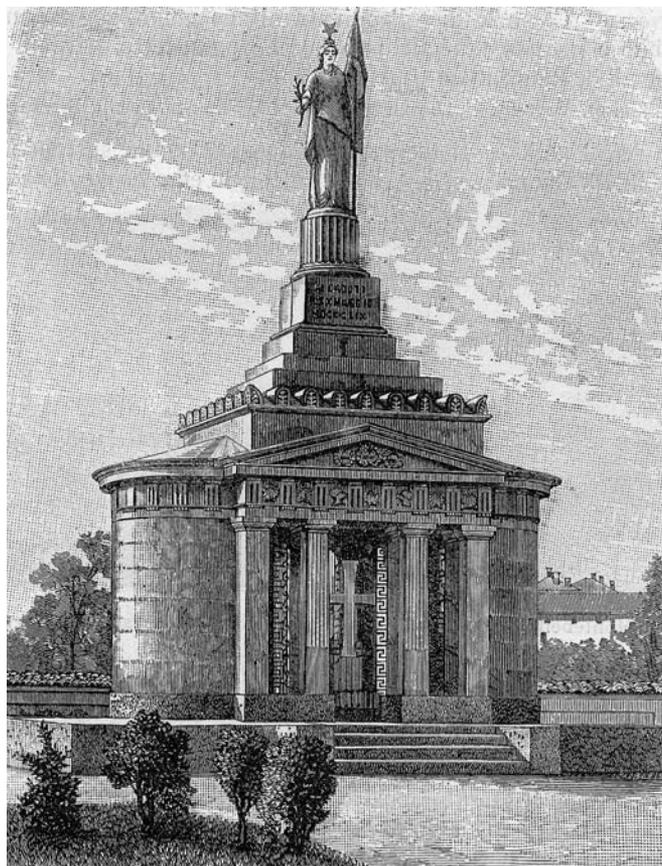
Squadrone di rappresentanza dei Lancieri di Montebello.

Per rendere omaggio alla Cavalleria piemontese venne innalzato a Montebello un monumento, inaugurato il 24 maggio 1868: rappresenta un Alfiere appiedato con la sciabola nella destra e lo Stendardo nella sinistra.



Monumento al Cavalleggero di Montebello.

Il 20 maggio 1882 sull'area dell'antico cimitero, teatro di aspra lotta, che prese il nome di "Bell'Italia", fu inaugurato l'"Ossario" (anche grazie all'interessamento di Agostino Depretis) per accogliervi i resti dei Caduti dei tre Eserciti, alla presenza del duca Amedeo d'Aosta di Savoia e rappresentanti francesi e austriaci. Il monumento, restaurato dopo qualche anno e inaugurato il 20 maggio 1906, è quello che possiamo ammirare oggi: alto 13 metri, raffigura un tempio alla cui sommità si erge la statua di una donna in marmo di Carrara, alta più di tre metri, che rappresenta l'Italia mentre offre con la destra il ramoscello d'ulivo, simbolo di pace, e con la sinistra regge il Tricolore.



Ossario Bell'Italia di Montebello.

Giosuè Carducci, il 3 giugno 1859, immortalò il valore dei nostri soldati rispetto al "barbaro" austriaco, che "curva le spalle sotto la sabauda lancia", nei suoi versi dal titolo "Montebello": "Non son, barbaro, qui le inerme genti / onde facil menar preda ti giova... Son gl'itali manipoli irrompenti... Superbo, e sotto la sabauda lancia / curvi le spalle?..."

Nei giorni successivi alla battaglia Napoleone III fece interrompere le strade che da Pavia e da Stradella portano a Voghera, conquistò Cervesina, fece sorvegliare la zona di Varzi e Passo Penice per ingannare il nemico e mascherare i movimenti di ingenti truppe che miravano invece a Milano e che avrebbero visto le vittorie di Palestro, Magenta, Solferino e San Martino.

Con orgoglio si può affermare che la battaglia di Montebello fu un glorioso momento che preannunciò la definitiva liberazione della Lombardia. Quando imperituri valori vengono realizzati anche in un ristretto e non molto importante territorio, da questo territorio si irradia una tale forza di coraggio e grandezza morale da raggiungere spazi più ampi e imprimere nei cuori di chi sta combattendo la certezza della vittoria.

Maria Rita Gennari

I Vicentini nell'inferno del Don RUSSIA, QUARANT'ANNI DOPO

UN progetto editoriale in ventotto uscite, è questo il lavoro pubblicato dal GIORNALE DI VICENZA nei mesi di febbraio e marzo del 1983 per ricordare l'intervento militare in Russia del Corpo di spedizione italiano in Russia (C.S.I.R.) nel 1941 e la tragica e sofferta ritirata del gennaio 1943. Nella rubrica "PARLANO I SUPERSITI" sono riportati ricordi e testimonianze dei nostri soldati in terra di Russia.

Nell'uscita di domenica 6 marzo 1983 è pubblicata una lettera di Marcello Mantovani, Presidente della Federazione del Fante di Vicenza che ringrazia la redazione.

Questa è la lettera del Presidente Marcello Mantovani:

Un grazie dai Fanti

Egregio direttore,
in qualità di Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante, desidero esternarle la mia gratitudine e quella dell'Associazione tutta, per la lodevole iniziativa realizzata dal suo quotidiano di raccogliere le testimonianze di nostri concittadini reduci dalla tragedia del fronte russo. A distanza di quarant'anni era doveroso rievocare i sacrifici compiuti dai nostri soldati che, lontani migliaia di chilometri dalla Patria, nonostante l'equipaggiamento e l'armamento inadeguati, stremati dal freddo e dalla fatica, seppero in ogni circostanza tenere alto il valore del soldato italiano.

Molto è stato scritto sulla campagna di Russia, ma le testimonianze rese dai superstiti vicentini appaiono così toccanti e umane da superare grandemente le stesse vicende belliche vissute e rievocate: ansie, sofferenze d'ogni genere e infine la grande speranza di poter tornare in Patria, tra le proprie famiglie.

Così come appare straordinaria la costante attestazione di spontanea cordialità e affettuosità resa dalle popolazioni russe che ebbero contatti con i nostri soldati.

Nel ricordo dei sacrifici compiuti dai sopravvissuti, ed in me-

moria dei tanti gloriosi scomparsi, questa rievocazione assume chiaramente la fisionomia di un impegno di pace e di fratellanza fra i popoli.

Nel contempo l'Associazione si mette a completa disposizione del suo giornale per rintracciare altri combattenti che risiedano nel territorio vicentino.

Un grazie affettuoso vada infine al nostro amico e vecchio Fante Gianni Pieropan, storico valente e stimato dovunque, per il contributo offerto a questa iniziativa.

Grato per l'eventuale pubblicazione della presente, la prego gradire i miei migliori saluti.

Il Presidente
Gen. Uff. Marcello Mantovani

Felice Trentin

Un grazie dai fanti

Egregio direttore,

in qualità di presidente provinciale dell'Associazione nazionale del fante, desidero esternarle la mia gratitudine e quella dell'associazione tutta, per la lodevole iniziativa realizzata dal suo quotidiano di raccogliere le testimonianze di nostri concittadini reduci dalla tragedia del fronte russo. A distanza di quarant'anni era doveroso rievocare i sacrifici compiuti dai nostri soldati che, lontani migliaia di chilometri dalla Patria, nonostante l'equipaggiamento e l'armamento inadeguati, stremati dal freddo e dalla fatica, seppero in ogni circostanza tenere alto il valore del soldato italiano.

Molto è stato scritto sulla campagna di Russia, ma le testimonianze rese dai superstiti vicentini appaiono così toccanti e umane da superare grandemente le stesse vicende belliche vissute e rievocate: ansie, sofferenze d'ogni genere e infine la grande speranza di poter tornare in Patria, tra le proprie famiglie.

Così come appare straordinaria la costante attestazione di spontanea cordialità e affettuosità resa dalle popolazioni russe che ebbero contatti con i nostri soldati.

Nel ricordo dei sacrifici compiuti dai sopravvissuti, ed in memoria dei tanti gloriosi scomparsi, questa rievocazione assume chiaramente la fisionomia d'un impegno di pace e di fratellanza fra i popoli.

Nel contempo l'Associazione si mette a completa disposizione del suo giornale per rintracciare altri combattenti che risiedano nel territorio vicentino.

Un grazie affettuoso vada infine al nostro amico e vecchio fante Gianni Pieropan, storico valente e stimato dovunque, per il contributo offerto a questa iniziativa.

Grato per l'eventuale pubblicazione della presente, la prego gradire i miei migliori saluti.

Il presidente
gr. uff. Marcello Mantovani



Viterbo - Donata una reliquia di San Giovanni XXIII all'Aviazione dell'Esercito

UNA reliquia di San Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito Italiano, è stata donata dal Vescovo di Viterbo, Monsignor Lino Fumagalli, all'Aviazione dell'Esercito (Aves), in occasione dell'anniversario della costituzione della specialità di volo. Un dono prezioso destinato alla Cappella dei Caduti del Comando dell'Aves. Il comandante di quest'ultima, Generale di Divisione Andrea Di Stasio, ha espresso al prelado la riconoscenza di tutta la specialità per l'alto onore concesso. «Il dono che lei ci ha fatto - ha detto - rappresenta per noi uno stimolo ancor più forte a prestare ogni giorno servizio a difesa della pace. Grazie infinite, a nome mio e di tutti i Baschi azzurri». La cerimonia ha visto la presenza di Autorità militari, civili e religiose, tra cui il Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito (Comfoter/Coe), Generale di Corpo d'Armata Giovanni Fungo, che nella circostanza ha visitato il Centro Addestrativo Aves di Viterbo, scuola di volo e casa-madre della specialità. Accompagnato dal Generale Di Stasio, nella mattinata ha reso omaggio al monumento ai Caduti dell'Aves. Ha salutato i "Baschi azzurri", li ha ringraziati per l'impegno costante dentro e fuori dei confini nazionali, rimarcando il ruolo chiave che la specialità ha assunto nelle varie operazioni e negli scenari moderni. L'Aves affonda le sue origini temporali nel lontano 1884, quando a Roma fu costituito il primo Servizio Aeronautico presso il distaccamento della Brigata Mista del 3° Reggimento Genio, che aveva in dotazione aerostati da ricognizione. Nel corso degli anni la specialità si è evoluta con l'acquisizione e l'impiego di moderni aeromobili, per rispondere al meglio alle esigenze della Forza Armata. Oggi l'Aviazione dell'Esercito tecnologicamente



Il momento della consegna di una reliquia di San Giovanni XXIII, patrono dell'Esercito, da parte di Monsignor Lino Fumagalli al Comandante dell'Aviazione dell'Esercito, Generale di Divisione Andrea Di Stasio.

è all'avanguardia e al passo coi tempi e rappresenta una componente determinante, presente in tutte le operazioni internazionali e sul territorio nazionale negli interventi emergenziali. Costituita da reparti dislocati in tutta Italia, fra cui il 2° Reggimento "Sirio" di stanza a Lamezia Terme (CZ), ha la missione di garantire la manovra terrestre dalla "terza dimensione". Gli assetti di volo sono versatili e consentono lo svolgimento di un'essenziale attività aerea anche a sostegno della popolazione civile. Sono impiegati in concorsi in caso di pubbliche calamità o emergenze; in interventi a salvaguardia della vita umana; in risposta a esigenze di pubblica utilità, tutela ambientale e necessità di Protezione Civile. Si pensi al significativo apporto nell'ambito della Campagna antincendi boschivi (Aib), in cui gli aeromobili dell'Esercito assicurano rapidità d'intervento ed efficacia.

Giovambattista Romano

Sezione di Marostica (Vi) - Festa annuale

SI è svolta domenica 22 maggio 2022 l'annuale festa della Sezione di Marostica. Dopo due anni di pandemia i Fanti di Marostica, insieme al proprio Presidente Maurizio Dal Molin, si sono ritrovati a festeggiare la propria Sezione alla presenza del Presidente della Federazione Provinciale di Vicenza Manuele Bozzetto, delle Sezioni della Zona 2 Vicenza, dei rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, delle Associazioni d'Arma locali degli Alpini e Carabinieri in congedo, della cittadinanza che ha voluto essere partecipe al piacevole momento di festa.

Presente anche una rappresentanza a testimonianza della collaborazione della FIDAS con i Fanti vicentini.

Dopo la Santa Messa i Gonfalonari, le Bandiere, le Autorità, tutti i Fanti e loro simpatizzanti hanno sfilato fino al monumento del Fante per poi dar corso alla Cerimonia dell'Alzabandiera e deposizione della Corona in Onore ai Caduti.



Sono seguiti quindi i saluti di rito delle Autorità.

Al termine tutti i presenti hanno deliziato del rinfresco preparato ed offerto dalla Sezione di Marostica.

A festeggiamenti quasi ultimati i componenti della Sezione di Marostica hanno avuto il piacere di avere la visita della parlamentare On. Silvia Covolo, amica dei Fanti e spesso ospite di cerimonie da loro organizzate.

Maurizio Dal Molin

Brescia

SABATO 21 MAGGIO è stata celebrata nella Chiesa di San Giuseppe a Brescia la tradizionale Santa Messa della Fanteria. Durante la cerimonia è stata recitata la Preghiera del Fante, sono stati ricordati tutti i nomi dei Fanti e delle Patronesse deceduti nell'anno 2021. Numerosa la presenza delle Sezioni della Provincia con le loro Bandiere e Labari e omaggiati dalla presenza del Presidente Onorario Cav. Giuseppe Ferretti. Il Presidente Provinciale Olivo Dorosini ha voluto ringraziare coloro che sono intervenuti alla cerimonia.



I Fanti vogheresi, dopo la lunga parentesi del Covid, sono tornati a partecipare in presenza a numerose manifestazioni patriottiche

IL 23 APRILE 2022, su invito dell'Arma di Cavalleria, la Sezione di Voghera dell'ANF ha preso parte alle cerimonie in onore di San Giorgio, Patrono dei Cavalieri d'Italia, un evento finalmente in presenza dopo i due anni di pandemia. I Fanti vogheresi, guidati dal loro Presidente Comm. Giorgio Andreoni con la Bandiera sezionale, si sono schierati nel piazzale antistante il Tempio Sacratio della Cavalleria Italiana, dedicato ai Santi Ilario e Giorgio dove, alle ore 10,30, la cerimonia ha avuto inizio con l'Alzabandiera e l'esecuzione dell'Inno di Mameli.

Si è quindi formato un lungo corteo con alla testa il Medagliere Nazionale dell'Arma di Cavalleria scortato da due cadetti della Scuola Militare Teulié di Milano e poi, via via, lo Stendardo del Tempio Sacratio, il Labaro del Nastro Azzurro, il Gonfalone del Comune di Voghera seguito dalle Autorità civili e militari presenti; chiudevano la sfilata le Bandiere e i Labari delle diverse Associazioni Combattentistiche e d'Arma e le Bandiere delle tante Sezioni dell'ANAC accompagnate dai numerosi soci giunti a Voghera da ogni parte d'Italia.

Tutti i partecipanti hanno poi trovato posto nella capiente chiesa, dedicata a Santa Maria della Salute, per assistere alla celebrazione della Santa Messa. Prima dell'inizio del rito, c'è stato lo scambio di consegne tra il Presidente uscente dell'ANAC, Magg. Alipio Mugnaioni e quello entrante, Generale di C. A. Paolo Gerometta, cui ha fatto seguito la benedizione della nuova Colonnella della Presidenza Nazionale.

Alle fine della celebrazione religiosa è stata letta la Preghiera del Cavaliere accompagnata dalle note del Silenzio a ricordo di tutti i cavalieri Caduti e dei soci venuti a mancare in questo ultimo anno.

C'è stato quindi spazio per i discorsi ufficiali e per i ringraziamenti, in particolare quelli rivolti al Generale Taffuri, Comandante della Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, ai 5 Colonnelli Comandanti dei rispettivi Reggimenti di Cavalleria, al Sindaco di Voghera dottoressa Paola Garlaschelli, che ha donato alla Presidenza dell'ANAC la riproduzione della delibera,

approvata dal Comune di Voghera nel lontano 24 giugno 1952, con la quale veniva assegnata in uso all'ANAC l'antica Chiesa romanica di Sant'Ilario, debitamente restaurata e con la nuova intitolazione a San Giorgio. Un ringraziamento anche ai Padri Barnabiti, titolari della chiesa e, in particolare, al Padre Giuseppe Roda che ha celebrato la Santa Messa con il suo inseparabile cappello di alpino e ciò a ulteriore testimonianza della vicinanza e solidarietà fra tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

* * *

La Sezione di Voghera, con una sua rappresentanza guidata dal Presidente Comm. Giorgio Andreoni, ha partecipato alle celebrazioni organizzate dal Comune di Voghera per ricordare la data del 25 aprile, 77° Anniversario della Liberazione. Un primo momento di particolare intensità emotiva c'è stato al Cimitero Maggiore della Città, dove è stato reso omaggio al Famedio dei Caduti e si è poi celebrata una Santa Messa al campo presso il Sacratio dei Partigiani; il rito è stato celebrato da Mons. Marco Daniele che ha richiamato con parole forti l'importanza e la necessità, nella vita di ogni giorno, di rinnovare sempre l'impegno delle Istituzioni e di ciascuno di noi a difesa della giustizia, della libertà e della pace. Alla fine della Santa Messa, alcuni ragazzi delle scuole medie hanno letto i nomi dei partigiani Caduti mentre risuonavano le note del Silenzio.

Si è poi formato un corteo che ha sostato in diversi punti della Città legati a fatti e persone della lotta partigiana nelle nostre contrade, per poi arrivare al Sacratio di Via Ricotti ove, sulle note del "Piave", sono stati resi gli Onori ai Caduti di tutte le guerre, con deposizione di Corone di Alloro da parte delle Autorità civili e militari con, alla testa, il Sindaco dottoressa Paola Garlaschelli.

Giunti nella vasta Piazza del Duomo sono stati resi gli Onori alla Bandiera con l'esecuzione dell'Inno Nazionale. Ci sono poi stati gli interventi del Sindaco, del Presidente del Consiglio comunale e della rappresentante della Federa-

zione Italiana Volontari della Libertà che ha presentato il dott. Domenico De Blasi, direttore del Festival dei Diritti Umani, incaricato dell'Orazione ufficiale.

Nel suo intervento, ricco di riferimenti letterari, l'oratore ha voluto sottolineare l'attualità della Resistenza, intesa non solo come fatto militare, ma soprattutto come slancio generoso di uomini e donne che vedevano, aldilà della barbarie della guerra, la possibilità di un avvenire più libero, più giusto, più lieto; una visione che ha trovato la sua realizzazione nei principi e nei valori della Carta Costituzionale, diventati patrimonio condiviso di tutti gli Italiani.

* * *

Domenica 22 maggio, a Montebello della Battaglia, è stato commemorato il 163° anniversario della vittoria, conseguita dalle truppe franco-piemontesi contro quelle dell'esercito austriaco, in quello che fu il primo importante fatto d'arme nella Seconda Guerra d'Indipendenza. Si è trattato di una cerimonia solenne, molto partecipata, cui ha preso parte anche una rappresentanza della Sezione di Voghera dell'ANF, che ha avuto anche l'onore di portare il Gonfalone della Città di Voghera. Erano presenti numerosissime rappresentanze di Associazioni Combattentistiche e d'Arma, in particolare quelle dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria e numerosi Gonfaloni di Comuni, con la presenza di una decina di Sindaci.

Un lungo corteo, dal centro del paese di Montebello, si è portato al monumentale Sacrario dei Caduti della Battaglia che si svolse il 20 maggio 1859. Gli onori erano resi da un plotone in uniforme storica e dalla banda dell'8° Reggimento Lancieri di Montebello di cui era presente anche il Comandante Col. Sebastiano Barboglio-vanni Gasparo. La cerimonia è iniziata con l'Alzabandiera e l'esecuzione degli Inni Nazionali Italiano Francese e Austriaco e dell'Inno alla Gioia dell'Unione Europea. La "Canzone del Piave" ha accompagnato la deposizione di Corone di Alloro al Sacrario, preludio agli Onori ai Caduti sottolineati dalle note struggenti del Silenzio.

È seguita la celebrazione della Santa Messa di suffragio con significative parole del celebrante Don Vittorio che, nell'omelia, ha sottolineato il valore e l'attualità del sacrificio di quei giovani che ha reso possibile il conseguimento di traguardi di indipendenza, di giustizia e di libertà in una Europa finalmente pacificata, anche se

non mancano preoccupazioni per quello che sta accadendo in Ucraina. Sono poi intervenuti un rappresentante del Consolato francese di Milano e il Sindaco di Montebello, dr. Mariani, che ha voluto ringraziare tutte le Autorità civili e militari intervenute, in particolare il Prefetto e il Questore di Pavia, i Sindaci, il Colonnello Comandante il Gruppo Carabinieri di Pavia e tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, concludendo il suo intervento con un particolare e affettuoso saluto ai Lancieri di Montebello con cui tutta la comunità montebellese ha da sempre rapporti di speciale amicizia e vicinanza.

La Cerimonia si è poi conclusa con l'Omaggio al monumento del Cavalleggero.

Lo scorso 2 giugno, a Pavia, nella splendida cornice del Castello Visconteo, è stata solennemente celebrata la Festa della Repubblica. Una manifestazione unitaria, a livello provinciale, che ha riunito tutte le componenti della comunità locale che, nei diversi ambiti della società, operano per il conseguimento del bene comune.

Insieme al numeroso pubblico che affollava il vastissimo cortile interno del Castello, erano presenti numerosissime rappresentanze dell'associazionismo operante in Provincia. C'erano Associazioni di volontariato attive nell'assistenza e nel sociale e c'erano le Associazioni Combattentistiche e d'Arma tra cui una delegazione dei Fanti della Sezione di Voghera, guidata dal Vicepresidente dott. Giorgio Fermo e presente con il proprio Labaro sezionale e quello della Federazione di Pavia.

Nello schieramento hanno poi fatto ingresso il Gonfalone della Città di Pavia, decorato di Medaglia d'Oro al Valore del Risorgimento e il Gonfalone della Provincia di Pavia.

Dopo l'Alzabandiera, accompagnato dalle note dell'Inno di Mameli e cantato da un coro di giovani alunni di alcune scuole primarie della città, ha preso la parola il Prefetto, dottoressa Paola Mannella, che ha dato lettura del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica a tutti i Prefetti ed ha poi pronunciato un breve ma significativo discorso rivolto alle Autorità presenti ed a tutta la cittadinanza, sottolineando il significato di questa giornata che ci deve far sentire uniti e impegnati ad incarnare, nella vita di ogni giorno e in tutti gli ambiti in cui si svolge l'attività di ciascuno, gli ideali e i valori di libertà, di uguaglianza, di condivisione e di democrazia che derivano dalla Carta Costituzionale, figlia della Resistenza e della scelta operata dal popolo italiano in quel lontano 2 giugno 1946.

Nella seconda parte della manifestazione sono state conferite dal Prefetto e dalle altre Autorità civili, militari e religiose presenti, una serie di onorificenze: 13 al Merito della Repubblica, attribuite a cittadini distintisi per l'impegno profuso nei

loro diversi campi di attività e 4 Medaglie d'Oro consegnate ai discendenti di 4 militari italiani internati nei campi di prigionia tedeschi nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Giorgio Fermo



Fanti di Gavardo (Bs) alla cerimonia del 25 aprile

L'INIZIO DEL 2022 ci trasmette qualche messaggio positivo relativamente alla pandemia e, nello stesso tempo, ci consiglia prudenza nei comportamenti, senza dimenticare i dispositivi di protezione. Contemporaneamente si sente la necessità di coinvolgimento nella vita di relazione per realizzare un corretto sviluppo della società, nel rispetto reciproco. I recenti accadimenti di questi mesi, che vedono l'aggressione di una nazione contro un'altra, in una vera guerra senza risparmio di azioni terro-

ristiche nei riguardi delle popolazioni, con distruzioni, stragi, torture, non lontano da noi, ma ai confini dell'Europa, richiamano alla riflessione. La ricorrenza del 25 aprile 1945, con la fine per l'Italia della Seconda Guerra Mondiale, momento importante nel ricordo della nostra libertà, è stata occasione di incontro alla quale la Sezione Fanti di Gavardo ha risposto convintamente, anche per una partecipazione in persona dopo oltre un semestre. Un gruppo di Fanti con Bandiera, guidato dal Presidente di Sezione

Franco Bondoni, si è aggiunto alle rappresentanze delle altre Armi, dei Partigiani, della Scuola, di Amministratori pubblici e cittadini, schierato di fronte al Monumento a tutti i Caduti per la Patria. Molto commovente la cerimonia di posa delle Corone d'Alloro in onore dei Caduti, al suono della banda con la "Leggenda del Piave" ed il "Silenzio". Altrettanto suggestivo l'ascolto di "Bella ciao", nella versione lenta e poi vivace, in ricordo della lotta partigiana. Efficaci gli interventi di commento di Ombretta Scalmana (vicesindaca di Gavardo) e di Eles Lopeboselli (ANPI), che hanno preso spunto dalla situazione che opprime una nazione, l'Ucraina aggredita dalla Russia, che reagisce in unità di popolo per tutelare la propria indipendenza. Una

situazione che produce inevitabili ricadute su tante altre nazioni già colpite da una pandemia che sembra non avere fine. La lotta partigiana in Italia, dura e piena di pericoli, svolgendo un ruolo di affiancamento, ha contribuito al ripristino delle libertà dopo i tanti anni di dittatura. La libertà ha consentito lo sviluppo della nazione e lo sviluppo economico, nel rispetto dei cittadini. Il ricordo del 25 aprile 1945 deve portare alla riflessione sui tempi che viviamo, a prestare più attenzione alla parola "libertà", al rigetto dell'individualismo, al perseguimento del rispetto reciproco, ai valori dell'uomo. La brutalità della guerra è l'esatto contrario del nostro vivere, lo dicono i tanti anni nel segno della pace. Ricercare e difendere sempre una giusta pace!

Soldato Ignoto e tu...

NON eravamo tantissimi, ma la rappresentanza era certamente qualificata e la partecipazione sentita.

Non era la prima volta che l'Associazione del Fante ascendeva al Sacello del Milite Ignoto, la prima volta fu il 4 novembre del 2011, ma era la prima volta che questo accadeva nel giorno sacro del 24 maggio, festa dell'Arma di Fanteria.

Non è strano, è la legge del contrappasso: i Reggimenti di Fanteria si sono dispiegati sul campo di battaglia uno a fianco dell'altro per chilometri di fronte, ma poi con molta umiltà, fede e senza enfasi il Fante ricorda i Caduti (non solo i suoi) nei giorni dedicati alla Patria. E così questo 24 maggio 2022 i Fanti si sono stretti attorno al suo più illustre fratello: quell'Antonio Bergamas, figlio di Maria Maddalena Blasizza, mamma spirituale del Milite Ignoto.

L'appuntamento del 24 maggio è stata una scommessa giacché al di là della significativa ricorrenza si trattava di una giornata lavorativa e per di più è stata una giornata violentemente assolata.

Per venire qui è occorso anche qualche sacrificio in termini di risorse economiche.

A metterci un carico da 12 sono stati i tempi tecnici occorrenti all'idea per prendere forma: poco più di un mese per una operazione articolata. Troppo poco tempo.

Ma l'idea era buona e pur con tutti i suoi limiti si è pian piano sviluppata.

Sotto la spinta certamente emotiva ma indiscutibilmente legittima e significativa anche sotto



il profilo morale la dirigenza dell'Associazione del Fante ha "inventato" questa manifestazione per chiedere il ripristino del 4 novembre quale data significativa e unificante per celebrare tutti i Caduti di tutte le guerre e di tutte le latitudini.

Grazie alle altre Associazioni presenti, grazie all'amico Pasquale Trabucco "ambasciatore" dell'Associazione sulla Piazza di Roma e grazie a quanti hanno partecipato alla manifestazione e in particolare ai generali Domenico Rossi e Salvatore Farina che si sono stretti a noi.

Se posso permettermi di avanzare una proposta alla dirigenza dell'Associazione, vorrei suggerire di non sprecare questa esperienza: istituzionalizziamo il nostro omaggio all'Altare della Patria tutti i 24 maggio degli anni a venire e soprattutto non dimentichiamoci che la Storia d'Italia l'hanno scritta i Fanti e tutti coloro che hanno versato il proprio sangue per la Patria.

Lorenzo Cadeddu
Orgogliosamente Fante

Catanzaro - La Sezione provinciale dell'Anf alla Festa della Repubblica 2022

ANCHE quest'anno la cerimonia del 2 Giugno a Catanzaro s'è ridotta all'essenziale, senza la massiccia partecipazione popolare e i grandi schieramenti dei corpi armati e non armati dello Stato che solennizzavano le manifestazioni civili nazionali antecedenti alla pandemia da Covid-19 e alla guerra Russia-Ucraina. Organizzata dal Comando Legione Carabinieri "Calabria", retto dal Generale di Brigata Pietro Salsano, d'intesa con la Prefettura, la commemorazione del 76° anniversario della Fondazione della Repubblica Italiana s'è tenuta nella centrale piazza Giacomo Matteotti, luogo di ubicazione del Monumento ai Caduti. Presenti Autorità civili, religiose e militari, tra cui il Comandante del Cme "Calabria", Colonnello Giovambattista Frisone, e l'omologo Fabio Bianchi, alla guida quest'ultimo del 2° Rgt "Sirio" dell'Aves, oltre a sodalizi, Labari e Gonfalonari. Schierati un reparto di formazione in armi e la Fanfara del 10° Reggimento Carabinieri "Campania". Non è mancata una rappresentanza della Sezione Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante. In una mattina di pri-

mavera inoltrata, caratterizzata da temperature decisamente africane, le fasi della cerimonia del 76° anniversario della Fondazione della Repubblica Italiana si sono succedute in modo assai snello, davanti a quello ch'è simbolo di patriottismo: il Monumento ai Caduti. Emozionante, come sempre, l'Alzabandiera, sulle note dell'Inno di Mameli, intonato questa volta dalla Fanfara del 10° Carabinieri. Quindi la significativa deposizione di una Corona d'Alloro ad opera del Prefetto, Maria Teresa Cucinotta, accompagnata dal Generale Salsano, mentre s'intonava "La marcia del Piave", seguita dal "Silenzio d'ordinanza". Per la ricorrenza del 2 Giugno il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come al solito, ha inviato ai prefetti d'Italia un messaggio di saluto. Un testo particolarmente sentito in un tempo di minaccia unilaterale non solo della pace, ma anche delle sovranità nazionali. «Oggi, mentre il continente europeo è colpito dall'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina - ha scritto, fra l'altro, il Capo dello Stato -, la comunità nazionale, nella Festa della Repubblica, si raccoglie con orgoglio e convinta adesione intorno agli ideali che ne fondano l'identità e che costituiscono l'impegnativo orizzonte di quanti esercitano funzioni pubbliche». Infine l'auspicio che la Festa della Repubblica «possa costituire per i cittadini una rinnovata occasione di riflessione sui valori costituzionali, ai quali ispirare il quotidiano contributo al servizio del Paese», nei vari contesti territoriali, nelle articolazioni statali e di fronte a sfide nuove.

Giovambattista Romano

Un momento della cerimonia del 2 Giugno in piazza Matteotti di Catanzaro: gli onori ai Prefetto, Maria Teresa Cucinotta, accompagnata dal Comandante della Legione Carabinieri "Calabria", Generale di Brigata Pietro Salsano.



...EX IMO CORDE TIMAVI...

Pellegrinaggio a Santa Maria degli Angeli

(Roma 23 maggio 2022)

MI trovavo a Roma per partecipare all'adunata del 24 maggio al Vittoriano ed ero in compagnia del Presidente Nazionale dei Cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto, Mario Collet, e del Vice Presidente dello stesso sodalizio. Era una giornata calda. Anzi no, era una giornata caldissima e neanche la vista della fontana delle Nereidi che gettava un'acqua fresca e cristallina bastava a calmare la nostra sensazione di caldo. Alle 16.00 esatte il pesante portone della Chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri si è aperto.

Una moltitudine di fanciulli francesi è entrata nel tempio e dietro di loro noi tre attempati cittadini. All'interno una insperata frescura ha lenito la forte calura che portavamo sulle carni.

Sarò entrato in quel sacro tempio almeno una decina di volte ma questa volta avevo una particolare missione da compiere.

L'11 settembre dello scorso anno con una solenne cerimonia a San Giovanni di Duino abbiamo raccolto in 15 anfore l'acqua del fiume Timavo che don Angelo Scarabottolo (già Fante del 1° Reggimento San Giusto e parroco di Sant'Angelo di Piove di Sacco) ha benedetto.

Abbiamo ripercorso la vicenda di cento anni prima, quando Gabriele D'Annunzio propose di far benedire le 11 salme allineate nella Basilica di Aquileia con l'acqua del fiume Timavo. Lui stesso fece preparare un nastro bianco, legato poi al collo di un'anfora, sul quale a filo dorato era scritto: "Ex imo corde Timavi" (Dal profondo del cuore o Timavo).



Nel corso del pellegrinaggio organizzato nel 2021 sui luoghi dove furono esumate le 11 salme tra le quali venne poi designato il Milite Ignoto, la federazione di Treviso ha donato alle federazioni che hanno organizzato il pellegrinaggio un'anfora contenete l'acqua benedetta di quel fiume.

Un'esemplare dell'anfora era per la Basilica di Santa Maria degli Angeli che è anche la Cattedrale della diocesi militare.

Consegnando al parroco di quel sacro tempio l'anfora, abbiamo ricevuto la promessa che l'anfora sarà custodita all'interno del tempio, nella tomba nella quale riposa Armando Diaz.

Non potevamo sperare di meglio. La nostra missione è stata portata a termine e il voto fatto l'11 settembre del 2021 a San Giovanni di Duino è stato sciolto.

Rendiamo grazie a Dio.

Lorenzo Cadeddu
Orgogliosamente Fante



Genova

NEL semestre da ottobre 2021 a marzo 2022 la Sezione "Rusca" è stata impegnata in tre raccolte fondi a sostegno delle Associazioni Italiane per la Sclerosi Multipla (AISM) e per le Leucemie (AIL). Dal 2 al 4 ottobre sono stati distribuiti per l'AISM 132 sacchetti di mele, con un incasso di 1400 euro. Dal 3 al 5 dicembre sono state distribuite per l'AIL 261 piantine di stelle di Natale e 66 stelle di cioccolato, per un totale di 4209 euro. Dal 4 al 6 marzo sono stati distribuiti per l'AISM 90 kit con due vasetti di erbe aromatiche, per un incasso di 1035 euro. Le attività più impegnative sono state il coordinamento dei volontari di altre Associazioni e la raccolta per ciascuno di loro delle attestazioni per la prevenzione del contagio da Covid-19.

Federazione Provinciale di Brescia - Sezione di Sellero ESITI RACCOLTA EMERGENZA UCRAINA

PER contrastare l'emergenza umanitaria dovuta alla guerra fra Russia e Ucraina, la Sezione del Fante di Sellero ha dato il supporto logistico allo svolgimento di un evento di sensibilizzazione organizzato presso il teatro parrocchiale del paese, allo scopo di informare la popolazione del nostro territorio circa l'operato dell'associazione DomaniZavtra ODV, presente e attiva da molti anni in diverse regioni dell'Ucraina con progetti di solidarietà verso gli orfanotrofi e le strutture sanitarie. All'incontro, tenutosi il 13 marzo 2022, erano presenti alcuni volontari della suddetta associazione che hanno narrato la propria esperienza. I partecipanti hanno avuto la possibilità di donare il proprio contributo, grazie ad una raccolta sia in denaro che in beni di prima necessità.

La raccolta è poi proseguita per tutta la settimana successiva presso la sede della Sezione del Fante di Sellero e visto che nel frattempo sul territorio comunale sono stati ospitati in due diverse abitazioni, una delle quali di proprietà comunale, due bambini con le rispettive nonne ed altri due con le loro mamme, tutti fuggiti in fretta



dall'Ucraina, è stata data l'occasione a chi lo ha desiderato di contribuire al sostentamento anche di queste persone. Sono stati raccolti € 1.860,00 destinati all'associazione DomaniZavtra, che li

impiegherà per dotare alcune ambulanze di defibrillatori, che poi raggiungeranno i centri di accoglienza ubicati al confine con l'Ucraina. La somma di denaro invece destinata agli ospiti sul territorio comunale è stata di € 250,00 ed è stata consegnata in questo caso presso l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune.

Sono stati inoltre reperiti cibi pronti al consumo, confezionati in scatola, come carne, tonno, legumi, ecc., così come prodotti secchi, come fette biscottate, biscotti, ecc., ma anche garze, cerotti e farmaci, soprattutto generici da banco.

AssoFante Messina per la Charity Per i profughi dell'Ucraina

BASE LOGISTICA LA CHIESA ORTODOSSA

L'ASSOFANTE, riconosciuta dal Ministero della Difesa, sempre pronta in difesa dei Diritti dell'Uomo, dopo il significativo apporto nel difficile periodo del Covid, offre oggi il suo contributo ai profughi provenienti a migliaia dalla sconvolta e distrutta Ucraina. L'AssoFante di Messina, come sempre, ha inteso dare conforto e sostegno a coloro che sono giunti nella città, disponendo una riunione volta alla programmazione delle azioni di charity. Detta riunione ha avuto luogo presso la Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", la cui Direttrice, Dott.ssa Tommasa Siragusa, oltre all'apporto all'AssoFante, ha avviato una raccolta fondi del personale B.R.U.M.

Ha coordinato l'incontro il prof. Domenico Venuti, Presidente e Consigliere Nazionale onorario per la Regione Sicilia dell'Assofante, con l'impegno di donare ai profughi beni di prima necessità: farmaci, sanitari, generi alimentari. Sono intervenuti la Presidente del Comitato Patronesse, Dott.ssa Argentina Sangiovanni, e la Vice Presidente, prof.ssa Maria Teresa Prestigiacomo, giornalista, con un messaggio, il dott. Daniele Caliri, Presidente del Gruppo Giovanile e il Vice Presidente, l'Alfiere Emanuele Castrianni, il Presidente del Comitato Centro Storico Quarta Circoscrizione Municipale di Messina ed il poeta ed artista Gianni Amico. Significativa la parteci-

Per dare un'indicazione, il materiale raccolto ha avuto un volume di circa 1,3 metri cubi.

Questa è stata solo un'occasione per mettere in pratica il motto riportato sulla rivista: **Il Fante d'Italia - ONORARE I CADUTI OPERANDO PER I VIVI**. Siamo consapevoli che si possa fare molto di più ed in molti altri ambiti; per questo continueremo a metterci a disposizione, cercando di fare tutto ciò che sarà nelle nostre possibilità.

Il Presidente Basilio Achille Balotti



pazione di Padre Giovanni, della Chiesa Ortodossa di Messina, che ha offerto gli spazi della Chiesa Ortodossa e ha offerto indicazioni operative, sostenute dal rapporto diretto con il Console Generale dell'Ucraina, a Roma. Le donazioni dell'AssoFante sono state consegnate al Centro della Chiesa Ortodossa, dove saranno ritirate dalle organizzazioni che operano sul territorio per i profughi, in attiva collaborazione con l'opera concreta, continua ed incessante del Gruppo Direttivo Giovanile di Emanuele Castrianni e di Daniele Caliri.

Maria Teresa Prestigiacomo

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO COMANDO PER LA FORMAZIONE E SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

Pubblica Informazione

ESERCITO E DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

La Scuola di Applicazione dell'Esercito ha partecipato alla 20ª edizione della competizione sul Diritto Internazionale Umanitario

TORINO, 31 MARZO 2022. Nei giorni scorsi, due team composti ciascuno da un Comandante di sezione e tre Ufficiali frequentatori del 199° Corso "Osare" del Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, hanno partecipato alla 20ª competizione sul Diritto Internazionale Umanitario, riservata agli Istituti di formazione militari.

La kermesse, indetta dall'International Institute of Humanitarian Law (IIHL) di Sanremo, ha visto la partecipazione dei giovani Sottotenenti, unitamente a colleghi provenienti dalle più prestigiose Accademie Militari di tutto il mondo, tra cui West Point, Sandhurst, Saint-

Cyr, oltre agli istituti omologhi di Georgia, Norvegia, Paesi Bassi e Svizzera, per un totale di 65 allievi suddivisi in team e a loro volta riuniti in squadre miste multinazionali, che hanno rappresentato paesi immaginari coinvolti in un'escalation di operazioni militari internazionali.

I frequentatori, valutati da giudici internazionali, hanno fornito consulenza a un "Joint Operations Commander" (JOC), affrontando la realtà di complesse situazioni geopolitiche e sociali (mantenimento della pace, contenimento della violenza bellica, assistenza umanitaria, protezione dei rifugiati, interdizione delle misure di tortura, protezione dell'infanzia e azioni internazionali di soccorso), e allo stesso tempo, conducendo la prevista operazione militare, in conformità con il supporto tattico ed alla luce dei vincoli dettati dal Diritto Internazionale Umanitario.

Di rilievo il terzo posto conquistato dal team misto del Sottotenente Eugenio Pedron.

"La conoscenza del Diritto Internazionale Umanitario è essenziale per i futuri Comandanti dell'Esercito, che devono continuamente adattarsi efficacemente a un contesto globale sempre più eterogeneo. Al militare impegnato in missione è richiesta una preparazione ampia, estesa anche al campo delle scienze politiche, economiche, sociali e giuridiche". Così ha commentato il Generale di Divisione Mauro D'Ubbaldi, Comandante per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito.

"La conoscenza del Diritto Internazionale Umanitario è essenziale per i futuri leader dell'Esercito".



Foto di gruppo.

**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
COMANDO PER LA FORMAZIONE E SCUOLA DI APPLICAZIONE
DELL'ESERCITO
Pubblica Informazione**

DIRITTO DEI CONFLITTI ARMATI

Law Of Armed Conflicts (LOAC) Common Module

TORINO, 4 APRILE 2022. Dal 28 marzo al 1 aprile 2022, presso il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, ha avuto luogo la fase residenziale del Law Of Armed Conflict (LOAC) - Common Module, un breve periodo di studio, erogato interamente in lingua inglese da esperti militari e civili, e organizzato dal Centro Studi Post Conflict Operations (CSPCO) in collaborazione con la Scuola Universitaria Interdipartimentale in Scienze Strategiche (SUISS) dell'Università degli Studi di Torino.

Durante l'indirizzo di saluto, il Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Divisione Mauro D'Ubaldi, ha sottolineato quanto il CSPCO sia una realtà dinamica in termini di integrazione civile e militare, che sintetizza una efficace implementazione di un approccio autenticamente multi-dimensionale. Una necessità cruciale nell'ottica di impegni crescenti in aree fragili del mondo, dove tale concetto rappresenta certamente un irrinunciabile elemento di successo per sostenere o ristabilire il concetto di sistema paese.

L'attività formativa rientra nel programma "Iniziativa europea per lo scambio di giovani Ufficiali", meglio noto con il nome di "Military Erasmus", concepito dal Collegio Europeo di Sicurezza e Difesa di Bruxelles, a cui il Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito aderisce dal 2013.

Si tratta dello scambio di allievi, sia civili sia militari, fra scuole militari e atenei italiani e stranieri, durante il loro percorso formativo di base. Lo scopo del corso è fornire ai frequentatori un'ampia informazione sugli aspetti legati al Diritto dei Conflitti Armati e di

rafforzare la capacità dei giovani Ufficiali di lavorare insieme a colleghi degli altri Stati membri. A questa sessione hanno partecipato 42 studenti, di cui 10 Ufficiali frequentatori del 200° corso, 14 studenti civili della SUISS (frequentatori del corso di Laurea Magistrale in Scienze Strategiche), 4 Ufficiali allievi dell'Accademia Aeronautica e 14 Ufficiali stranieri (di cui 2 americani, 1 croato, 4 greci e 7 polacchi).



Foto di gruppo.

Il superamento del corso, svoltosi in presenza e preceduto da una fase a distanza preparatoria asincrona su piattaforma ILIAS del Collegio Europeo di Sicurezza e Difesa di Bruxelles, consente l'attribuzione di crediti formativi universitari riconosciuti a livello europeo.

"CSPCO: integrazione civile e militare e approccio multi-dimensionale".

**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
COMANDO PER LA FORMAZIONE E SCUOLA DI APPLICAZIONE
DELL'ESERCITO
Pubblica Informazione**

**IL DEPUTY SUPREME ALLIED COMMANDER
TRANSFORMATION A TORINO**

**73° Anniversario della NATO - Il Gen. C.A. Paolo Ruggiero in visita
al Comando per la Formazione e Scuola di Applicazione dell'Esercito**

TORINO, 5 APRILE 2022. Ha avuto luogo, presso Palazzo Arsenale a Torino, la visita del Deputy Supreme Allied Commander Transformation (Norfolk - Virginia - USA), Generale di Corpo d'Armata Paolo Ruggiero, già Comandante della Scuola di Applicazione.

Accolto dal Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Divisione Mauro D'Ubaldi, l'Alto Ufficiale ha reso omaggio alla Bandiera d'Istituto, decorata di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Successivamente il Generale Ruggiero ha incontrato gli Ufficiali frequentatori del 147° corso di Stato Maggiore ai quali, nel 73° anniversario della firma del Trattato di Washington, ha evidenziato il ruolo e la missione della NATO e del Supreme Allied Commander Transformation (SACT), propulsore della continua trasformazione delle forze militari dell'Alleanza, attraverso lo sviluppo delle future capacità operative e delle relative dottrine di impiego, in un panorama di sicurezza globale quanto mai complesso e in rapida evoluzione.

Al termine della sua relazione, l'Alto Ufficiale ha chiosato con un prezioso messaggio ai frequentatori dell'Istituto, ispirato alla sua esperienza nazionale ed internazionale, nel quale ha esortato ciascuno a porre generosamente a disposizione dell'Istituzione le proprie indiscusse capacità, con generosità ed impegno, lealtà ed etica professionale. Attraverso questi incontri con diverse personalità di rilievo, i frequentatori della Scuola di Applicazione ampliano i loro

orizzonti di pensiero e maturano la consapevolezza delle loro responsabilità di cittadini e prossimi Comandanti, che in futuro saranno impiegati in contesti interforze e multinazionali. Culto per le tradizioni, spiccata vocazione alla internazionalizzazione e ricerca di un'offerta didattica, sempre più qualificata, sono i punti di riferimento per una Istituzione che, da quasi tre secoli, forma i dirigenti dell'Esercito Italiano.

La visita si è conclusa con la firma all'Albo d'Onore.

"SACT: motore propulsore per la continua trasformazione delle forze militari dell'Alleanza".



Firma all'Albo d'Onore.

Sergio Signori

SERGIO SIGNORI è stato socio della Sezione di Lonato (BS) dal 1970 al 2021, anno della sua scomparsa. Nato il 16 marzo 1935, fu Caporal maggiore nel 75° Reggimento Fanteria Napoli e si congedò a Cosenza il 2 agosto 1958. Il 75° Reggimento Fanteria venne ricostituito nel 1947 e nel 1949 passò alle dipendenze della Divisione di Fanteria "Avellino", il cui comando era a Bari. Ma ebbe vita breve, nel 1958 fu sciolto e non più ricostituito.

Molte sono le fotografie del periodo di leva che Sergio ha lasciato e che aveva sempre custodito. Due di queste sono davvero singolari e ci permettono di raccontare la storia di un veicolo delle Fanterie che forse in molti non hanno mai conosciuto: l'Alfa Romeo "matta", ovvero Alfa Romeo 1900M (AR/51-52) riconoscibile per l'in-

confondibile presa d'aria anteriore sagomata a scudo, come di prassi sui veicoli Alfa Romeo e per questo facilmente distinguibile dalla coeva Fiat "Campagnola", che aveva invece un disegno orizzontale quadrato per la presa d'aria.

La 1900M si guadagnò anche il nomignolo di "matta" per via delle sue caratteristiche sportive. Nel 1951 il Ministero della Difesa indisse un bando per realizzare un fuoristrada leggero che andasse a sostituire le vecchie Jeep, residuo bellico che fino ad allora l'Esercito italiano aveva usato. L'Alfa Romeo decise di parteciparvi, utilizzando il motore dell'Alfa 1900, la sigla 1900M significa infatti Alfa Romeo 1900 Militare. Per la casa del biscione l'obiettivo era quello di realizzare un mezzo migliore di quello cui la FIAT stava lavorando e per questo motivo si studia-



rono molte delle soluzioni presenti sui Land Rover 80. Nonostante tutti gli sforzi dell'Alfa Romeo, l'Esercito preferì la soluzione della FIAT che costava solo 1.600.000 lire rispetto al 1.935.000 lire dell'Alfa. La Campagnola FIAT, inoltre, era più parca nei consumi di carburante e di più economica manutenzione. La 1900M risultava invece molto più prestante ed in particolare poteva superare pendenze di 50°, guadare corsi d'acqua profondi 70 centimetri e spingersi fino ai 105 km orari di velocità, consumando 15 litri di benzina ogni 100 chilometri. Il cambio ha 4 marce e la trazione posteriore può trasformarsi in integrale con comando manuale che inserisce la trazione anteriore; sempre manualmente si può bloccare il differenziale posteriore; peso complessivo: 1250 kg. Con un passo di 2,2 metri, può trasportare fino a 6 persone: due sistemate sui sedili anteriori e protette da parabrezza abbattibile e quattro sedute sulle panchette poste-

riori. Una delle due immagini di Sergio Signori consente di apprezzare il parabrezza abbattibile, il volante a tre razze in bachelite, le portiere in metallo con il meccanismo di apertura. Le frecce a bacchetta come si usava ai tempi (niente segnalatore luminoso) si intravedono, di colore bianco, davanti alla portiera. Manca una fotografia che ne mostri il retro, altrimenti si vedrebbero anche il piccone ed il badile di cui il mezzo era dotato. La ruota di scorta poteva essere alloggiata sul cofano motore (si intravede nell'immagine il punto di fissaggio) oppure essere posizionata nel posteriore. Nonostante la perdita della commessa nei confronti della FIAT, l'Alfa consegnò quasi duemila esemplari denominati AR/51 ad Esercito e Forze di Polizia; il progetto fu poi convertito per usi civili e nel 1952 venne posta in vendita la AR/52. Una delle 1900M - AR/51 partecipò anche alla Mille Miglia del 1952, vincendo la gara nella propria categoria "Veicoli Militari".

Manlio Lombardo

RICORRE, il 14 febbraio, il decennale della scomparsa del professor Manlio Lombardo (1911/2012), storico direttore responsabile de "Il Fante d'Italia" e colonna portante dell'Associazione negli anni della presidenza nazionale dell'indimenticato Marcello Mantovani.

Giornalista professionista dal 1934, abilissimo stenografo, tre volte volontario di guerra, Lombardo dedicò la sua vita lavorativa al giornalismo, prima nelle agenzie di stampa poi nella re-

dazione del quotidiano genovese "Il Secolo XIX". Offrì il suo disinteressato ed inesauribile impegno, come Consigliere Nazionale, all'Associazione Nazionale del Fante, e nella direzione della Rivista "Il Fante d'Italia" profuse la sua esperienza di esperto giornalista, di storico rispettoso della verità e di patriota, sempre nel rispetto del motto "onorare i Caduti operando per i vivi".

Carlo e Cesare Lombardo

*A tutti i Fanti, alle Patronesse ed amici simpatizzanti,
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
chiede ad ognuno di noi un piccolo gesto di generosità, con la prossima dichiarazione
dei redditi, ricordati, puoi devolvere il tuo*

**5 per mille a favore della
Associazione Nazionale del Fante**

SCRIVI NELL'APPOSITO SPAZIO DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

8 0 1 1 2 9 7 0 1 5 9

ricordati, è un contributo economico molto importante per la nostra Associazione.

È UN GESTO CHE NON TI COSTA NULLA!

Grazie!!!



Cedegolo (Bs) - Manifestazione per la pace, contro la guerra

SABATO 5 MARZO 2022, presso la piazza principale e davanti al Municipio di Cedegolo i ragazzi della scuola primaria hanno manifestato con espressioni spontanee il loro dissenso nei confronti dell'assurda guerra che sta devastando l'Ucraina e il loro desiderio di pace nel mondo.

Alla manifestazione erano presenti oltre agli alunni e agli insegnanti, l'Amministrazione Comunale col Vice Sindaco Gianfranco Zucchi e numerosi consiglieri, le Associazioni d'Arma del paese, che hanno voluto con la loro presenza dare un segnale forte, anche chi ha prestatato servizio militare resta sempre contro la guerra.

PER LA PACE!

Cedegolo (Bs) - Un piccolo gesto d'aiuto a chi è meno fortunato di noi

MARTEDÌ 8 MARZO 2022. Di encomiabile significato il gesto di Don Giuseppe Magonolini di mettere a disposizione la canonica di Demo per accogliere delle mamme ucraine con i loro figli, scappati dalla loro terra per questa assurda guerra. L'Associazione del Fante di Cedegolo non poteva restare insensibile alla richiesta di aiutare queste persone meno fortunate, e martedì 8 marzo ha consegnato al Parroco dei beni di prima necessità, alimenti e giochi per i bambini. Il tutto per cercare di rendere meno difficile questo triste momento, per cercare di farli sentire meno soli, anche se lontani dai loro affetti



Un momento della consegna.

più cari. Non sono soli. Semplice, ma di cuore un ringraziamento a Don Giuseppe che ha permesso questo, e sempre disponibili a dare una mano.

Contro la guerra PER LA PACE!

Castelnovo né Monti (Re)

NEGLI ultimi due anni la pandemia del Covid-19 ha condizionato anche le attività della nostra Associazione. Nell'anno 2021 comunque siamo riusciti ad attuare alcune iniziative per favorire la socialità, la condivisione e la beneficenza, valori che l'isolamento e le chiusure hanno fortemente penalizzato. Un pensiero va a tutti gli iscritti e agli amici che ci hanno lasciato e alle loro famiglie.

4 Luglio 2021: con una cinquantina di persone abbiamo trascorso una giornata a S. Marino e al mare.

10-12 Settembre 2021: gita di tre giorni, Riviera d'Ulisse e isola di Ponza con la partecipazione di una quarantina di persone.

17 Ottobre 2021: 17° Raduno interregionale della nostra Sezione. È stata una festa più contenuta quella che si è svolta domenica 17 ottobre a Felina al Parco Tegge e promossa dall'Associazione Nazionale dei Fanti - Sezione di Castelnovo né Monti, Raduno Regionale delle Associazioni e non più Interregionale, al fine di meglio rispettare le norme attuali, come ha precisato il

Presidente Savino Viappiani. È intervenuto il Sindaco Enrico Bini che ha portato i saluti a tutti, tra cui gli Alpini presenti. Ricordando chi non è più, ha ringraziato la struttura del Parco Tegge messa a disposizione delle vaccinazioni nei momenti più difficili della pandemia; ha anche espresso l'apprezzamento per l'organizzazione della manifestazione del Fante, che risponde anche ad un bisogno di socialità e di normale ritorno alla vita delle persone. La giornata si è aperta con la S. Messa nella Chiesa Parrocchiale di Felina, celebrata da don Pietro Romagnani che ha dato il benvenuto all'Associazione dei Fanti, ricordandone l'impegno ed il valore; si è pregato per tutti i soci che nei centouno anni della Associazione, a livello nazionale, sono Caduti, per i Presidenti Mortari, Ferrari e Prampolini della Sezione locale che hanno operato per il bene della comunità. Un minuto di silenzio è seguito alla preghiera del Fante per la Patria. Presenti al tavolo delle Autorità l'ing. Beneventi Alfonso, Consigliere Nazionale dell'Emilia Romagna, Ferrari Pietro in rappresentanza dell'Avis e Guglielmi Floriano del Consiglio di Castelnovo né Monti. Il Generale Giuseppe Napoleone, rappresentante regionale e nazionale dell'Associazione, ha ricordato con rammarico come alcune iniziative, causa pandemia, siano state annullate come anche quella del festeggiamento del centenario dell'Associazione stessa. In questo anno 2021 ricorre il centenario della traslazione del Milite Ignoto da Aquileia all'Altare della Patria a Roma e per esso sono state previste diverse iniziative

tra cui, a novembre, il Congresso Nazionale dell'Associazione, a Milano. Una lettera della Presidenza di Nastro Azzurro, l'Istituto che riunisce tutti coloro che hanno ricevuto la Medaglia al Valor Militare, è stata inviata a tutti i Comuni d'Italia per invitarli a deliberare sulla concessione della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto, delibera approvata anche dal Comune di Castelnovo né Monti. A conclusione della giornata il Presidente ha ringraziato i Fanti, le Patronesse, gli amici dei Fanti, le Autorità civili, militari, religiose e le delegazioni presenti alla manifestazione, auspicando per il prossimo anno di poter celebrare pienamente i 40 anni di fondazione della Sezione locale Cav. Ferrari e Mortari con la consueta sfilata.



7 Novembre 2021: giornata in Toscana con visita a Montecatini Terme.

13 Novembre 2021: una rappresentanza del Consiglio partecipa a Casalecchio di Reno alla festa sociale di S. Martino della loro Sezione Fanti.

27 Novembre 2021: riprende la consuetudine di far visita ai Fanti trentini con la visita a Mondomelinda in mattinata e nel pomeriggio a Cles.

Il Presidente Savino Viappiani

Nuova vita ai Cavalieri di Vittorio Veneto

IL 26 ottobre del 2008 moriva a Castano Primo, presso l'Istituto per anziani "Don Guanella", Delfino Borroni, ultimo combattente italiano della Grande Guerra. Era un Bersagliere ed era nato a Turago Bondone il 23 agosto 1898.

Alla sua morte qualcuno disse che l'Associazione dei Cavalieri di Vittorio Veneto si era, di fatto, anemizzata, per la sopravvenuta morte dell'ultimo combattente di quel conflitto.

Teoricamente, ma solo teoricamente, le cose dovevano andare così, perché non esistevano più ex combattenti e dunque l'Associazione non aveva più motivo di esistere.

Di fatto nessuno ha mai ufficialmente sciolto il sodalizio anzi, mentre i componenti del Consiglio Nazionale andavano, pian piano, a raggiungere il buon Delfino Borroni, il Comune di Vittorio

Veneto rimaneva l'unico componente del Consiglio Nazionale.

Intanto da le più diverse parti d'Italia giungevano al Sindaco di Vittorio Veneto, dottor Antonio Miatto, inviti a non lasciar morire l'Associazione, perché altrimenti nessuno avrebbe più ricordato i Caduti e i combattenti della Grande Guerra.

Grazie all'attività di studio e consulenza di giureconsulti è stata individuata la procedura per mantenere attivo il sodalizio. Non saranno più gli ex combattenti gli iscritti, ma i loro figli e nipoti e quanti sono sensibili al culto della Grande Guerra.

Sabato 19 marzo al Museo della battaglia di Vittorio Veneto ha avuto luogo la conferenza stampa di presentazione del nuovo sodalizio.

Era presente il Sindaco di Vittorio Veneto e il nuovo Presidente dell'Associazione Mario Collet, Fante in congedo e Sindaco del Comune di Follina.

Accorate le sue parole, cui sono seguite quelle della Vice Presidente, dottoressa Antonella Ulliana che ricorda quel 1968 quando, lei bambina, il Presidente della Repubblica, Saragat, distribuì le croci agli ex combattenti della Grande Guerra. "Non dimentico gli occhi lucidi di mio nonno" ha detto l'assessore Uliana "a chi si complimentava con lui per aver combattuto quella Grande Guerra, rispondeva che aveva fatto solo il suo dovere e si commuoveva sino alle lacrime, quando sentiva la "Canzone del Piave" o ricordava i suoi compagni che non erano più tornati". Tra i soci onorari del ri-



nato sodalizio la signora Lidia Talin, figlia del primo Presidente Nazionale dell'Associazione dei Cavalieri di Vittorio Veneto e madrina della locale Sezione dell'Associazione del Fante, perché suo papà era un Fante.

Siamo certi che il rinato sodalizio tornerà a pieno titolo ad essere punto focale per tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma perché di questa Associazione i nostri nonni erano orgogliosi: era la prima volta, infatti, che nei 161 anni dell'Italia quale Stato unitario, che gli ex combattenti ricevevano, da parte dello Stato, un riconoscimento ufficiale per il dovere compiuto.

Lorenza Cadeddu
Presidente Sezione di Vittorio Veneto

Precetto pasquale

L 14 marzo alle ore 10,30, presso il Duomo di Reggio Calabria, ha avuto luogo la celebrazione del precetto pasquale interforze officiata da S.E. Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia. L'evento liturgico si è svolto alla presenza del Generale di Corpo d'Armata Riccardo Galletta, Comandante interregionale dell'Arma dei Carabinieri, del Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, e dei vertici della Magistratura. Presenti inoltre le massime Autorità civili e le rappresentanze dell'Esercito Italiano, dell'Aeronautica Militare, della Capitaneria di Porto, dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, del Corpo Volontario Militare della Croce Rossa, della Polizia Penitenziaria, della Polizia Provinciale e Locale e dei Vigili del Fuoco, insieme alle

Associazioni Combattentistiche e d'Arma che, con la loro partecipazione, testimoniano il saldo legame esistente tra le vecchie e le nuove generazioni di militari animati dai medesimi valori. Nell'omelia Mons. Marciànò ha ringraziato tutte le donne e gli uomini delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, indicandoli quali operatori di pace per l'impegno che quotidianamente profondono al servizio della comunità e in campo umanitario. Ha poi fatto riferimento alla guerra in corso in Ucraina, causa di morte e distruzione. Un'atrocità alla quale, ha sottolineato, è necessario porre fine attraverso l'esercizio della misericordia. L'Associazione del Fante era presente con i propri soci insieme al Presidente Gennaro Cortese.



W i Fanti, W l'Italia

TRENTASETTE ANNI di Presidente della Sezione Fanti di Castegnato (BS) non si possono dimenticare facilmente. Grazie Matteo per il tuo amore che hai sempre avuto verso la Patria, sempre presente davanti allo striscione della tua Sezione ai raduni nazionali e alle

varie manifestazioni provinciali e locali. Durante la tua presidenza la Sezione ha operato nel campo del volontariato a favore della comunità di Castegnato (manutenzione del verde al Parco del Fante e delle Rimembranze, lavori alla Scuola Materna Statale, ecc.), si è formato il gruppo delle Patronesse, durante le celebrazioni dei sessant'anni della Sezione è stata posata presso il Centro Sociale di via Gallo la Stele a

ricordo dei Fanti con il progetto del Segretario Giuseppe Feretti, mentre i lavori sono stati svolti dai volontari Fanti. Ora con molto rammarico hai deciso di dimetterti, lo hai comunicato nell'ultimo Direttivo rendendoti conto che l'età avanza e le forze iniziano a calare, però siamo sicuri che i Fanti saranno per sempre nel tuo cuore. Così



il Direttivo prendendo atto delle tue dimissioni ha dovuto cercare un nuovo Presidente di Sezione. Si è reso disponibile il Cav. Giuseppe

SECRETARIO: Armando Rapaccioli - CASSIERE: Angelo Bregoli - CONSIGLIERI: Santo Spada, Erminio Spada, Dario Lupatini.

In ricordo



Recensioni



I Fanti del 1° "San Giusto" presentano un libro sulla Guerra Fredda ai confini orientali

VENERDÌ 27 MAGGIO alle ore 18,00, presso la Sala Irredenti della Casa del Combattente di Trieste in via XXIV Maggio n. 4, i Fanti del 1° "San Giusto" hanno presentato il libro "Pattuglie ad est: l'Esercito Italiano alla frontiera orientale durante la Guerra Fredda - La rete di vigilanza e osservazione sul confine con la Jugoslavia".



Un momento della presentazione del libro; dietro il tavolo, da sinistra a destra: l'Autore Pierpaolo Donvito, il Presidente Mauro Pierazzi ed il giornalista del "Piccolo" Mauro Manzin.

La presentazione è stata fatta dall'autore, nonché Vice Presidente del "San Giusto" Pierpaolo Donvito, moderatore il Presidente Mauro Pierazzi mentre l'introduzione è stata curata dal socio Mauro Manzin, giornalista del quotidiano locale "Il Piccolo".

L'opera di Donvito è il risultato di studi accurati ed approfonditi su vicende poco note dei nostri confini orientali nel secondo dopoguerra,

conosciute in modo frammentario sulla base di esperienze personali di coloro che le hanno vissute, ma senza uno sguardo d'insieme che inquadrasse il tutto nel suo contesto storico. Il libro, di piacevole e scorrevole lettura e corredato da numerose foto e cartine interessanti, colma una lacuna e rappresenta un'importante base di partenza per gli studi futuri della materia da parte degli appassionati di Storia Contemporanea.

Bernardino Veneziano

"108 Lettere dal fronte del Don - Russia 1942"

BERNARDINO VENEZIANO, classe 1943, ha un legame profondo con l'89° Reggimento Fanteria "Salerno" in Ventimiglia (IM), sua città d'adozione. In quella gloriosa unità avevano militato due suoi familiari: lo zio Ivo Veneziano, classe 1919, Sottotenente di complemento, e il prozio Remigio Ernesto Romagnano, classe 1908, Maresciallo Capo. Entrambi partirono ai primi di luglio 1942 per la Russia, nella 5ª Divisione Fanteria "Cosseria" dell'ARMIR. Berni Veneziano è divenuto nel tempo uno studioso della storia dell'89° e un raccoglitore di documenti e fotografie, con i quali ha creato un cospicuo archivio museale. Nel 2012 ha realizzato in Ventimiglia una mostra di immagini su quel fronte, nel 2019 ha pubblicato il libro "I Fanti dell'89° raccontano...", raccolta di testimonianze di soldati. Con il volume "108 Lettere dal fronte del Don", autofinanziato, edito da Alzani in Pinerolo (TO), Veneziano corona il suo sogno di ordinare e pubblicare la corrispondenza fra i suoi due parenti e l'Italia lontana. Le 108 lettere, in maggioranza del giovane zio Ivo, vanno dal luglio al dicembre 1942. Esse non grondano di guerresca retorica, forniscono piuttosto un quadro realistico delle necessità fisiche e morali dei soldati, delle carenze logistiche e organizzative affrontate, dei disservizi della posta, dello scambio d'informazioni private sulle vicende familiari: Ivo, che ha perduto un amore contrastato, rimpiange la vita serena in famiglia; Ernesto, animo sensibile di poeta, diventa padre di una bimba due mesi dopo la partenza per il fronte.



Il nemico è lontano, i rapporti con la popolazione locale quasi nulli, la vita in prima linea monotona. Il grande contesto strategico sfugge alla visione del ventitreenne Comandante di plotone fucilieri e del trentaquattrenne Maresciallo Comandante di Sezione Artiglieria nella batteria d'accompagnamento dell'89° Fanteria. I fatti bellissimi narrati sono limitati alle immediate vicinanza, fino a quando l'offensiva sovietica scatenata sul settore italiano un'improvvisa tempesta di fuoco, nella quale prima Ivo resta ferito e poi entrambi i parenti scompaiono: il nipote per sempre in un ignoto destino, lo zio Ernesto per ricomparire dopo la tragica ritirata dell'ARMIR.

Il volume, di 176 pagine, è corredato da una ricca documentazione fotografica e da opportune note esplicative. Può essere richiesto via e-mail (berniveneziano@gmail.com) direttamente all'autore, che provvede all'invio al costo di 10 euro. Il ricavato è destinato alla fondazione colombiana "Oasi di amore e di pace" (<https://www.oasideamorypaz.org/>), che dal 2007 ospita bambini provenienti dai territori della coca, sottraendoli allo sfruttamento nelle piantagioni e all'arruolamento nei gruppi armati dei narcotrafficanti.

Compleanni

Denno (TN): La Signora Eleonora, mamma del Presidente di Sezione Taddei Franco, ha festeggiato i suoi 97 anni

Auguri!

Culle Sono nati:

Belluno: Il giorno 27 aprile è nato Evan Pislor, figlio di Michele Pislor Presidente della Federazione di Belluno e della moglie Sonia Zampese

Castelnovo nè Monti (RE): È nata la nipote del Fante Rondevoli Alfio

Gravedona ed Uniti (CO): È nata Ottavia nipote della Patronessa Ballabio Liviana e del Fante Maffioli Antonio

Mogliano Veneto (TV): È nata Nora Foffano, nipote del Presidente della Sezione Paolo Foffano

San Giorgio in Salici (VR): Il Fante Grigoli Mariano e la Patronessa Salvetti Loretta sono diventati bisnonni di Alessandro

Rallegramenti!

Ricorrenze

Castelnovo nè Monti (RE): Hanno festeggiato 50 anni di matrimonio il Vice Presidente di Sezione Fante Vannini Otello e la moglie Patronessa Stefani Francesca e il Segretario di Sezione Anceschi Luciano e la moglie Patronessa Albertini Ada

Mogliano Veneto (TV): Hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio il Socio Franco Boschiero e la Patronessa Sandra Semenzato, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio il Socio Danilo Tuono consigliere della Sezione con la Patronessa Anna Ronchin

Rallegramenti!

Lauree

Oderzo (TV): Laura, figlia del Fante Querin Cav. Uff. Bruno, Presidente Onorario della Sezione del Fante di Oderzo, ha conseguito la laurea specialistica in Psicomotricità presso l'Università di Roma il 26/04/2022 con votazione 110/110

Rallegramenti!

Onorificenze

Udine: Promozione in servizio a Generale di Divisione di Bruno Pisciotta, figlio del Socio Gen. B. ris. Giovanni Pisciotta

Rallegramenti!

Lutti

In data 26 Aprile è mancato il Signor Bruno, papà del Presidente Nazionale Dottor Gianni Stucchi. L'Associazione tutta ha partecipato al lutto che ha colpito la famiglia.

Sono deceduti:

Alano Quero (BL): Il Presidente della Sezione Alano Quero e Consigliere della Federazione Cav. Claudio Carrelle

Bagnolo Piemonte (CN): Il Fante Persico Giacomo

Bavaria (TV): Il Fante Marcello Mussato

Bologna: La Signora Lucia Manna suocera del Socio Cap. Magg. Michele Toriaco

Calusco d'Adda (BG): Il Signor Gianni papà del Fante Alberghetti Pietro

Castelnovo nè Monti (RE): La Sig.ra Manfredi Liliana mamma della Patronessa Prampolini Antonella, il Fante Giansoldati Aldo Leo, l'Amico dei Fanti Azzolini Luigi, la Patronessa Maramotti Marisa

Cavour (TO): La mamma del Fante Scalerandi Enrico

Cedegolo (BS): Il Signor Corazzini Fausto suocero del Fante Conti Ezio

Genova: Il Fante di Marina Osvaldo Bisso

Gravedona ed Uniti (CO): Il Fante Roccato Giorgio, il Fante Varroni Pietro, il Fante Moralli Marco, l'amico Cav. Guarisco Giacomo, il Suocero del Fante Giussani Aurelio, la Suocera del Fante Giussani Gianfranco

Oltre il Colle (BG): La Signora Palazzi Rita mamma del Fante Rizzi Eraldo

Pisogne (BS): La Patronessa Maria Assunta (Marì) Bonfadini Massoletti

Prevalle (BS): La Patronessa Elena Leali madrina della bandiera dalla fondazione della Sezione nel 1988 e Presidentessa delle Patronessa dal 1999, la Patronessa Ines Rebuschi Alfieri delle Patronesse, il Papà del Fante Diego Mombelli

Primogenita (MI): La Sig.ra Rita sorella del Fante Carlo Malinverni

Puegnago del Garda (BS): La Sig.ra Ornalla Goffi mamma della Patronessa Solidea Papa

Reggio Calabria: Il Socio e Alfieri Giuseppe Iannò

San Giorgio in Salici (VR): La Mamma del Fante Zanoni Simone, la mamma del Fante e Consigliere del Direttivo Gordanò Gaiardoni, la suocera di Florczak Halina

Trapani-Erice (TP): La Sig.ra Aliberti Crocifissa madre del Presidente della Sezione Sig. Giacomo Campo

Udine: Il 1° Capitano Cav. Sergio Pellegrini

Val di Fiemme (TN): La Suocera del Socio Ten. Vaia Lucio, la Mamma del Socio Rizzoli Carlo, la Suocera del Socio Genetin Michele, il Suocero del Socio Varesco Ruggero, il Socio e Consigliere Nazionale De-francesco Mauro

Val di Sole (TN): Il Fante Manini Fernando, segretario della Sezione

Condoglianze



ORCOLAT 45

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE
Sezione di Cividale del Friuli



45° anniversario
del terremoto in Friuli

I DECORATI

Le Medaglie ai Reparti ed Enti

Cividale del Friuli - 2021